Guida di Venezia

www.venezia.net

Venice guide

Questa è una **Guida speciale**: in essa troverete informazioni molto dettagliate sulla storia e i monumenti di Venezia ed allo stesso tempo anche notizie utili sugli eventi e le manifestazioni che si svolgono nella città lagunare. In pratica è allo stesso tempo una **GUIDA** ed un **MAGAZINE**.

Grazie ai nuovi formati elettronici, che sono aggiornati in tempo reale, potrete sapere sempre cosa succede a Venezia: MOSTRE, CONCERTI, CONGRESSI, MANIFESTAZIONI TEATRALI, SPORTIVE, PERFORMANCES DI ARTE CONTEMPORANEA, di DANZA e molto altro ancora. Potrete decidere, con una semplice newsletter, di essere avvisati quando esce la nuova versione aggiornata della Guida e sarete così sempre informati sugli eventi che vi interessano e scegliere quindi il momento migliore per effettuare la vostra vacanza qui a Venezia.
La guida è scaricabile gratuitamente attraverso il sito www.venezia.net.

Il nostro scopo è poter far conoscere nel modo più semplice e diretto la storia, la cultura, i prodotti ed i servizi di questa magica città e voi potrete viverla, in occasione della vostra vacanza, al meglio, in tutta la sua originalità. Nessuno, a parte un vero veneziano, può farvi scoprire le meraviglie, le particolarità e tutto ciò che rende unica la nostra città!

Buona lettura e Benvenuto a Venezia!
la Redazione e lo Staff

Indice

Prima di partire	pag.6
Sono arrivato	pag.8
Storia	pag.11
Le Feste	pag 15
Le Scuole	pag 21
San Marco	pag.33
Castello	pag.43
San Polo e Santa Croce	pag.49
Dorsoduro	pag.54
Cannaregio	pag.60
Le isole	pag.64
Il Teatro La Fenice	pag.68
Isole Minori	pag.71
La Cucina Veneziana	pag.75
Il Vetro	pag.82
La Gondola	pag.86
Curiosità & Leggende	pag.90
Com'è nata la Laguna	pag.94
I palazzi di Venezia	pag.96

Prima di partire

DOVE ALLOGGIARE

Se state valutando l'idea di raggiungere Venezia prima di tutto andate alla sezione Hotel e controllate le tariffe degli Alberghi che più si avvicinano al vostro budget. Venezia è formata da due zone principali: l'isola e la terraferma. Nell'isola ci si può muovere solamente a piedi o in vaporetto e potrete godere della vera vita veneziana. Comunque, anche se decidete di alloggiare nella terraferma (Mestre e paesi limitrofi), potrete raggiungere Venezia in circa 10-15 minuti. Il clima è mite d'inverno (5° C) ed arriva a temperature non troppo elevate in estate, (29°C) naturalmente, data la conformazione della città, non manca l'umidità. L'acqua alta è un problema solamente nei mesi autunnali e d'inverno.

IN AEREO

L'aeroporto di Venezia,"Marco Polo" è il terzo scalo italiano per volume di traffico sia nazionale che internazionale; è situato a 13 Km dal centro storico ed è collegato a Venezia da bus e motoscafi. Per vedere i dettagli dei collegamenti acquei vai alla sezione "sono arrivato a Venezia e adesso?". Molte linee aeree fanno scalo all'aeroporto di Treviso, "Canova", situato a 30 Km da Venezia e collegato alla città da servizi Bus della compagnia ATVO.

IN AUTO

Venezia è facilmente raggiungibile con l'auto attraverso i collegamenti autostradali: (A4 da Trieste e da Torino, A27 da Belluno, A13 da Bologna) e stradali (SS.309 Romea dalla costa Adriatica, SS. 14 da Trieste, SS.13 da Treviso, SS.11 da Padova). Una volta giunti in prossimità della laguna si imbocca il Ponte della Libertà che collega la terraferma a Venezia. Le indicazioni per Venezia portano a **Piazzale Roma**, il luogo dove dovrete per forza lasciare la macchina, a Venezia si gira a piedi!

Ora è necessario parcheggiare la propria vettura. Numerosi **parcheggi** vi attendono nella zona dì Piazzale Roma. L'alternativa è il grande parcheggio all'isola del Tronchetto, raggiungibile svoltando subito a destra dopo aver percorso il ponte translagunare o Ponte della Libertà.

Una soluzione molto più economica lasciare l'auto a Mestre sia presso i parcheggi ubicati vicino all'ingresso del Ponte della Libertà o vicino alla Stazione Ferroviaria di Mestre e raggiungere Venezia con i frequentissimi mezzi pubblici o il treno.

IN TRENO

E' il modo più semplice per arrivare direttamente sul Canal Grande: bisogna scendere alla Stazione di Venezia-Santa Lucia. Se invece dovete fermarvi a Mestre o Marghera scenderete alla fermata Venezia-Mestre. Il treno è anche un ottimo mezzo per andare da Venezia a Mestre e viceversa in quanto è un collegamento più rapido: appena 10 minuti.

Sono arrivato

In auto: parcheggi

Se alloggiate a **Mestre** avrete convenienza a lasciare l'auto nei pressi del Vostro Hotel e poi raggiungere Venezia in Bus.
Gli autobus circolano ogni 7/10 minuti circa da Mestre per Venezia , e di notte i collegameti sono assicurati ma meno frequenti. Il costo del biglietto è di 1 euro e 50 cent.
Se invece volete andare a parcheggiare a Venezia una buona soluzione è l'isola del **Tronchetto**: una volta percorso il lungo ponte della Libertà che collega Mestre a Venezia, dirigetevi sulla carreggiata di destra ed alla fine del ponte al primo semaforo svoltate a destra, troverete poi le indicazioni. Il prezzo dell'autorimessa è fino a 21€ al giorno (3€ l'ora per le prime 3 ore e 21€ dopo le 4 ore).
Con il nuovo SERVIZIO del **PEOPLE MOVER,** la navetta su monorotaia che **collega il Tronchetto a Piazzale Roma,** al costo di 1 euro e 50 cent, raggiungerete in un attimo la zona da cui muoversi facilmente a piedi o in vaporetto alla scoperta di Venezia.
Se invece avete fretta di raggiungere il centro potete parcheggiare in **Piazzale Roma**, che è l'unica piazza di Venezia raggiungibile tramite Bus e auto. Per arrivarci proseguite dritto lungo il Ponte della Libertà fino alla fine e troverete tre parcheggi (molto cari). Da qui potrete prendere il vaporetto.

In treno

Con il treno potete raggiungere direttamente il centro di Venezia, dato che la stazione dei treni [fermata Venezia Santa Lucia] è posizionata sul Canal Grande. Se partite da Mestre [fermata Venezia Mestre] prendete il treno per arrivare direttamente a Venezia: ne parte uno **ogni 10 minuti**. Una volta sceso dal treno avrai tre possibilità per raggiungere il tuo luogo di destinazione: camminare, prendere il vaporetto o utilizzare un taxi acqueo. Per i prezzi dei battelli e indicativi dei Taxi vai alla pagina Tickets.

In aereo

Una volta usciti dall'aeroporto, se dovete dirigervi direttamente in centro, potrete prendere il vaporetto dell'Alilaguna (costo 15 euro) con una frequenza di 30 minuti. Il battello effettua le seguenti fermate
(**Aeroporto - Murano museo - Fondamenta Nuove - Lido S.M.Elisabetta - San Zaccaria - San Marco**). Dall'aeroporto a San Marco il tragitto dura 1 ora e 15 minuti.

Per gli spostamenti degli utenti disabili si può contattare **"Venezia città per tutti"**:
Sede di Mestre: via Cardinal Massaia (angolo via Cappuccina), telefonare il Mercoledì 9.00 - 13.00 al numero 041 965 5440
Sede di Venezia: Ca' Farsetti, S.Marco 41 36 (nella sede dell'URP), telefonare il Giovedì 9.00 - 13.00 al numero 041 2748144
E' possibile inviare una mail all'indirizzo:
cittapertutti@comune.venezia.it
Suggerimento: Se arrivate a Venezia con le valige date priorità nel depositarle in albergo oppure al deposito bagagli della stazione dei treni o di piazzale Roma. Girare per Venezia, tra ponti e Callette, è decisamente più agevole senza portarsi pesi appresso.

Tickets

Tariffe Actv

Corsa Semplice: 7,50 euro
Il biglietto consente un solo viaggio sulle linee di navigazione ACTV. La sua validità termina con la discesa dal vaporetto. E' compreso nel prezzo un bagaglio a mano misura massima 150 cm quale somma delle tre dimensioni.

I biglietti più comodi ed economici per chi vuole spostarsi a Venezia e nei suoi dintorni con i mezzi pubblici Actv sono indubbiamente quelli a tempo. Essi consentono un numero illimitato di viaggi e sono utilizzabili su tutti i mezzi di trasporto delle linee di navigazione e terrestri che effettuano corse urbane nel Comune di Venezia escluse Alilaguna, Elodia, e Fusina-Zattere.

Biglietti A Tempo

La validità del biglietto può essere di 24 ore oppure una settimana a seconda della tariffa prescelta.

24 Ore:	20€
48 Ore:	30€
72 Ore:	40€
1 Settimana:	60€

Venezia Unica Card: è in assoluto la SOLUZIONE più comoda ed economica per chi rimane a Venezia per più di 3 giorni. Comprende l'utilizzo delle linee di navigazione, l'ingresso alle Chiese e ai Musei Civici Veneziani, il transfert da e per l'aeroporto, l'utilizzo delle Nursery/Toilette comunali, e

prezzi scontati in ristoranti e bar, etc.. I prezzi variano a seconda della tipologia di servizi richiesti (mezzi di trasporto + Musei, Mezzi di trasporto + Chiese, etc..) e partono da 21,90€.

Le tariffe Alilaguna

AliLaguna è la linea privata di collegamento via acqua tra il centro storico e l'aeroporto Marco Polo e viceversa. I prezzi variano a seconda della lunghezza del percorso dai 8€ ai 30€.

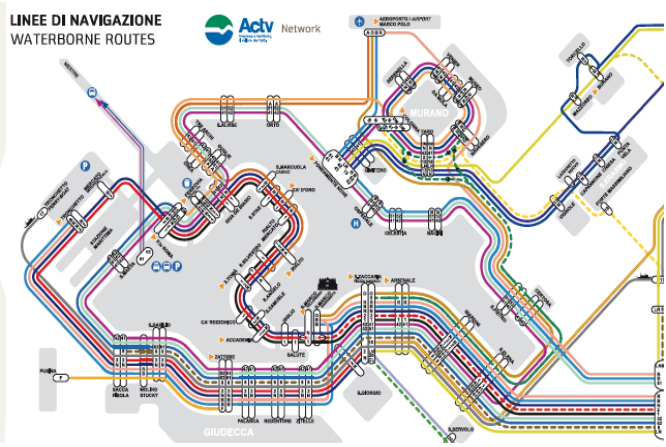
LE LINEE DI NAVIGAZIONE

La mobilità a Venezia, è caratterizzata da due sistemi di viabilità: quello lungo vie d'acqua (canali e rii] e quello su percorsi pedonali (calli, campi, salizzade, rughe, fondamenta, rive ecc...). La separazione delle due reti è strettamente collegata alla peculiare tipologia urbana costituita da un insieme di isole vicine, collegate da ponti, le cui fondamenta e rive delimitano canali e bacini. In questo particolare ambiente, unico al mondo, il trasporto pubblico è garantito da una rete di collegamenti acquei che si sviluppano, semplificando, attraverso cinque sistemi di linee.

LINEE CENTROCITTA': 1, 2
Le linee CentroCittà attraversano la città navigando prevalentemente sul Canal Grande lungo la direttrice che dal Tronchetto arriva al Lido e viceversa.

LINEE ESTERNE: 4.1, 4.2, 5.1, 5.2, 6
Queste linee invece viaggiano sempre tra P.le Roma e il Lido o San Marco ma senza passare per il Canal Grande. Permettono di ammirare il paesaggio (molto suggestivo!) della Laguna esterna e di raggiungere anche l'isola di Murano.

LINEE PER LE ISOLE: 3, 4.1, 4.2, 9, 12, 13
Alcune linee di navigazione vi permetteranno di raggiungere le piccole isole della Laguna come Burano, Torcello, Vignole, San Servolo o Punta Sabbioni e Treporti.



Storia

In epoca romana Venezia era il nome della regione nord-orientale d'Italia, ma dopo la caduta dell'impero, e soprattutto dopo la discesa dei Longobardi (568), il nome cominciò ad indicare una parte dei piccoli centri cittadini formatisi nelle isole della laguna esistente tra l'Adige ed il Piave. La base economica di questi centri era il commercio tra i paesi del vicino oriente e quelli dell'Europa del Nord (Germania e Fiandre).

In seguito Venezia si costituì come federazione dipendente giuridicamente da Bisanzio, con rapporti che andarono allentandosi a mano a mano che questa decadeva sino a raggiungere la completa indipendenza verso la fine del sec. IX.

Dopo il predominio di Eraclea e di Malamocco si ebbe, a partire dagli inizi del IX sec., quello di Rivo alto (Rialto).

Respinte le incursioni arabe e distrutta nell'anno 1000 la pirateria croata nell'Adriatico, ebbe inizio l'espansione politica di Venezia sull'Istria e la Dalmazia, sotto la Guida di una classe di armatori e di mercanti che erano riusciti a stroncare i tentativi di alcune famiglie (Partecipazio, Candiani, Orseolo) di rendere il potere ereditario. Interessata a far sì che non venisse chiuso il Canale d'Otranto, passaggio obbligato verso l'Oriente, o non venissero chiusi i passi alpini indispensabili per i commerci con i Paesi del Nord, Venezia da un lato combatté i tentativi normanni, svevi e angioini di stabilirsi sulle coste albanesi e greche, dall'altro aderì alla Lega Lombarda per evitare lo strapotere imperiale.

Con la IV Crociata (1202 - 1204) Venezia costituì un vasto impero coloniale nella penisola balcanica e nell'Egeo che resistette anche al ripristino dell'impero bizantino (1261) ma esasperò la rivalità con Genova, il che diede luogo a numerose battaglie navali con alterne vittorie delle due parti. Agli inizi del XIV sec. col formarsi delle signorie anche a Venezia si assistette a vari tentativi (Baiamonte Tiepolo, 1310, Marin Faliero, 1355) di tramutare il governo oligarchico (dal 1297 ristretto ad un certo numero di famiglie) in signoria, appoggiandosi al popolo minuto (marinai, pescatori), ma falliro-

no tutti. Iniziò invece l'espansione della Repubblica Serenissima nel retroterra e, approfittando della situazione favorevole, nel giro di pochi anni Venezia si impadronì di tutto il Veneto, del Friuli, di Brescia e Bergamo inaugurando una lunga serie di guerre con Milano e poi anche con Firenze e Ferrara.
Le conquiste fatte in Puglia (1495) e in Romagna (1503) e l'errore d'aver appoggiato la conquista francese di Milano per ottenere il cremonese (1499) furono fatali a Venezia che, attaccata da tutte le potenze d'Europa aizzate da papa Giulio II (Lega di Cambrai) e battuta dai Francesi ad Agnadello (1509), vide arrestata definitivamente la sua espansione in Italia.
Cadevano nel frattempo, non senza resistenza, i domini orientali sotto l'assalto dei Turchi, mentre la scoperta dell'America deviava i traffici, fonte della sua ricchezza, dal Mediterraneo all'Atlantico.

IL DECLINO

A partire dal 1600 comincia la lenta ma gloriosa decadenza di Venezia che resistette ai Turchi a Cipro (1571-73) e a Candia (1644 - 86), riconquistò per qualche tempo la Morea (sec. XVIII) ed umiliò i Barbareschi a Tunisi (1784-86).
Nemici mortali per Venezia diventarono gli Asburgo, ansiosi di saldare il Tirolo col Milanese, ma essi raggiunsero lo scopo solo con l'aiuto di Bonaparte che liquidò la repubblica veneziana col Trattato di Campoformio (1797) cedendola all'Austria in cambio del Ducato di Milano.
Riunita al napoletano Regno d'Italia nel 1805, Venezia tornò agli Austriaci nel 1813 e col Trattato di Vienna divenne, con Milano, la capitale di un teorico Regno lombardo-veneto.
Insorta contro gli Austriaci nel 1848 e proclamata la repubblica da Daniele Manin, si fuse con la monarchia sabauda proprio alla vigilia dell'armistizio di Salasco. Ritornò repubblicana e resistette agli Austriaci fino all'agosto 1849, dopo un lungo e memorabile assedio.
Con la terza guerra d'indipendenza (1866) fu finalmente riunita all'Italia.

Le origini di Venezia

Cronologia ed avvenimenti

450/453 d.c.
Iniziano le invasioni barbariche nell'Italia settentrionale.

570 d.c
Alcuni profughi provenienti dalle città del Veneto si stabiliscono nelle isole della laguna per sfuggire alle invasioni.

639 d.c.
Uno dei primi insediamenti sorge nell'isola di Torcello, dove il vescovo di Altino si rifugia con un gruppo di profughi costruendo quella che poi diverrà la Cattedrale di S.Maria Assunta, tuttora visitabile. Inizialmente la comunità è sotto la protezione di un funzionario imperiale di Bisanzio.

697 d.c.
Viene eletto il primo dux (doge) che, secondo la leggenda, è Paoluccio Anafesto. Nel VIII sec Il centro del potere bizantino si trasferisce a Malamocco, sull'isola del Lido. Si incrementano gli scambi per il commercio del sale e si rafforzano i contatti commerciali con i porti della costa adriatica, grazie alla posizione strategica della città lagunare.

810 d.c.
II doge eletto a Malamocco si sposta al centro della laguna, nella zona di Rivo Alto (che corrisponde alle isole realtine).

814 d.c.
Inizia la costruzione del primo Palazzo Ducale.

828 d.c.
Due mercanti veneziani trafugano il corpo di San Marco da Alessandria d'Egitto. Il leone alato diventa il simbolo di Venezia, che afferma così la sua indipendenza religiosa e politica rispetto a Bisanzio.

1000 d.c.
Vittoria del doge Pietro Orseolo II contro i pirati dalmati: istituzione della festa della Sensa. Venezia diventa una potenza commerciale. Graduale conquista di territori nel Mediterraneo orientale: nasce la Repubblica Serenissima. Cresce l'influenza politica di Venezia.

1200 d.c.
IV crociata, conquista di Costantinopoli. Lotta con Genova per il dominio sul Mediterraneo.

1300 d.c.
Viaggio di Marco Polo in Oriente.

1400 d.c.
Epidemia di peste. Gravi minacce esterne.
Pace di Torino e fine della lotta con Genova. Cipro viene ceduta a Venezia.
Inizio dell'avanzata turca.

1500 d.c.
Lotta contro la lega di Cambrai e i turchi. Venezia diventa uno dei maggiori centri culturali d'Europa. Vittoria di Lepanto contro i ! turchi.

1600 d.c.
Crisi della Repubblica: gravi epidemie di peste, perdita del monopolio dei commerci, progressiva decadenza economica. Inizia il declino di Venezia: crisi delle istituzioni

1797 d.c.
Fine della Repubblica di Venezia.

1800 d.c.
Prima dominazione austriaca. Declino economico. Seconda dominazione austriaca.

1866 d.c.
Venezia è annessa al Regno d'Italia.

1902 d.c.
Crollo del campanile di S.Marco.

1912 d.c.
Inaugurazione del campanile ricostruito.

1917 d.c.
Si iniziano i lavori per la costruzione del Porto di Marghera.

1933 d.c.
Viene inaugurato il ponte stradale che collega Venezia alla Terraferma

Le Feste

- LA SENSA
- IL CARNEVALE
- LA REGATA STORICA
- IL REDENTORE

LA FESTA DELLA SENSA

La Festa della Sensa si svolge tutti gli anni il **giorno dell'Ascensione**, a maggio, ed ha origini molto antiche. Scopo della stessa è la commemorazione di due vittorie veneziane avvenute in realtà a distanza di secoli tra loro. La prima vittoria risale all'anno 1000 quando il Doge Pietro Orseolo II decise di partire, per l'appunto il giorno dell'Ascensione, a difesa delle città della Dalmazia che, qualche anno prima, avevano chiesto aiuto a Venezia contro le continue incursioni di Croati e di Narentani: in cambio promisero che si sarebbero, poi, inserite nel territorio della Repubblica. Vinti i nemici, il mare Adriatico diventò libero e più sicuro per i Veneziani. Per questo motivo il Consiglio decretò che ogni anno, nel giorno dell'Ascensione (in veneziano il giorno della "Sensa"), venisse festeggiato l'avvenimento.

Ma si trattava ancora di una cerimonia semplice e modesta.

A dar nuovo lustro e nuova solennità a questa Festa ci pensò un avvenimento successivo, per l'esattezza una vittoria diplomatica: nel 1177 il Doge Sebastiano Ziani accolse nella Basilica di San Marco le due massime autorità del tempo, il Papa Alessandro VII e l'Imperatore Federico Barbarossa, e riuscì a far stipulare loro un accordo di pace.

II Papa come ricompensa dei servigi resi confermò a Venezia il dominio sul mare con il solenne "Sposalizio" annuale nella festa della Sensa. In quel giorno il Doge, sul Bucintoro, seguito da "galere", "peatoni" e molte altre barche, partendo dal Bacino, lungo il Canale di S.Marco, raggiungeva S.Elena all'altezza di San Pietro di Castello. Ad attenderlo avrebbe trovato il Vescovo, a bordo di una barca con le sponde dorate, pronto a benedirlo. Per sottolineare il dominio della Serenissima col mare, la Festa sarebbe culminata con una sorta di rito propiziatorio: il Doge, una volta raggiunta la Bocca di Porto, lanciava nelle acque un anello d'oro. La ceri-

monia si concludeva a Palazzo Ducale con un solenne banchetto al quale partecipavano Ammiragli,Capomastri, Magistrati e Ambasciatori.
In occasione di questa festa si teneva in Piazza San Marco una fiera che durava ben quindici giorni e per la quale si costruivano dei porticati in legno per sistemarvi dei negozi.
Questa Festa si festeggia tuttora anche se, bisogna dirlo, decisamente con minore sfarzo. Comunque, ancora oggi, il Sindaco della città, nel giorno dell'Ascensione raggiunge, a bordo del Piccolo Bucintoro usato durante la Regata Storica, la bocca di Porto e porta avanti la tradizione, affiancato dalle Società della voga veneziane, gettando in laguna la vera d'oro che rappresenta l'unione di Venezia col Mare.

IL CARNEVALE

Questa Festa ha a Venezia origini antichissime. Sembra addirittura che il Carnevale venisse festeggiato già a partire dal X sec. Durante la Repubblica Serenissima i festeggiamenti duravano praticamente sei settimane, dal ventisei dicembre fino a Martedì Grasso quando le campane annunciavano l'inizio della Quaresima; in questo periodo si faceva baldoria dal mattino alla sera e la Repubblica tollerava tutto. Tutti indossavano una maschera sotto la quale le differenze sociali venivano temporaneamente abolite. Piazza San Marco e gli altri campi della città diventavano immensi palcoscenici in cui si organizzavano intrattenimenti di ogni tipo. Gli spettacoli più importanti e sicuramente più scenografici sì svolgevano in Piazzetta il Giovedì grasso: su di un palco i Castellani e i Nicolotti cercavano di superarsi a vicenda nelle Forze d'Ercole, mentre da un'imponente costruzione a tre piani in legno si sprigionavano, a conclusione della festa, una miriade di fuochi d'artificio. La rappresentazione più teatrale e spettacolare era senz'altro "**il volo dell'Angelo**" diventato ora il "**Volo della Colombina**", che consisteva nelle acrobazie di un uomo, legato alla vita con corde, che prima veniva fatto salire, mediante un congegno di carrucole, dal molo alla cella del campanile di San Marco e poi fatto scendere alla loggia di Palazzo Ducale per offrire al Doge, che da lì assisteva allo spettacolo, mazzetti di fiorì e componimenti poetici. Il Carnevale venne abolito da Napoleone alla fine del Settecento.

Si riprese ad organizzarlo per riportarlo agli antichi fasti a partire dal 1979. Oggi maschere provenienti da tutto il mondo affollano i campi veneziani, ma soprattutto Piazza San Marco e i suoi caffè; accanto alle maschere tradizionali si mescolano travestimenti bizzarri e fantasiosi, vengono organizzati balli, feste, concerti e spettacoli teatrali. L'ultimo giorno poi, in ossequio alla tradizione, l'effigie del Carnevale viene bruciata in Piazza San Marco.

LA REGATA STORICA

Uno dei più importanti eventi di Venezia è senza ombra di dubbio la Regata Storica: un sontuoso corteo storico di barche precede le **Gare tra imbarcazioni** dello stesso tipo (gara dei gondolini, etc). Le prime testimonianze riguardo a competizioni remiere risalgono alla metà del XIII secolo anche se è probabile che, in una città come Venezia, da sempre proiettata sul mare, abbia avuto origini più antiche, dettate dalla necessità di addestrare gli equipaqqi al remo.
Non solo gli uomini avevano bisogno di essere addestrati a remare, e infatti, fin dai tempi più antichi, addirittura a partire dal 1493, anche le donne partecipavano alle gare.
La regata anticamente era preceduta, con funzione di servizio d'ordine, da "bissone" (barche da parata), dalle quali alcuni patrizi posti a prua, muniti di archi, lanciavano alle imbarcazioni più indisciplinate palle di terracotta ("ballotte"), usate abitualmente per la caccia in laguna agli uccelli palustri. Attualmente le bissone hanno la sola funzione di aprire il corteo storico. Nel 1797, anche se la Repubblica cadde, non cessarono le regate, e addirittura in quell'anno il governo Veneto indisse due competizioni.
Ma la **regata moderna nacque nel 1841**, dal momento in cui il Municipio chiese di poter indire ogni anno delle competizioni di barche e le spese furono di spettanza non più di privati cittadini ma del pubblico. Con l'annessione di Venezia al Regno d'Italia(1866), contrariamente a quanto accadeva in precedenza, le regate ebbero come finalità la **celebrazione del glorioso passato della Repubblica Veneta**. A partire dal 1899, su proposta del Sindaco di Venezia, conte Filippo Grimani, la regata assumerà il nome di "storica".
La regata è stato uno dei temi prediletti dei vedutisti per rappresentare una Venezia festeggiante. Tuttora è un evento molto sentito (si tiene sempre la prima domenica di settembre), difatti in occasione della "Regata Storica" Venezia vede il bacino di San Marco e il Canal Gran-

de pullulare di imbarcazioni di ogni tipo, dalle quali i cittadini possono assistere alle competizioni e fare animosamente il tifo. Attualmente la regata più seguita ed entusiasmante è quella dei gondolini.

IL REDENTORE

La Festa del "Redentore", una delle più antiche feste popolari veneziane, si celebra ogni anno la **terza domenica di luglio**: è la festa più amata e più sentita dai Veneziani che, seguendo un rito che si ripete da quattrocento anni, si radunano nel bacino di San Marco ad ammirare e ad attendere i **fuochi d'artificio** di mezzanotte. La storia racconta che, dopo tre anni di terribile epidemia, il doge Sebastiano Venier sciolse il voto, fatto dal suo predecessore Alvise Mocenigo, di erigere al Redentore un tempio di ringraziamento nell'isola della Giudecca. L'incarico fu affidato al Palladio che nel 1579 pose la prima pietra: la chiesa fu poi consacrata nel 1592.
Il 21 luglio 1573, nel luogo in cui si era deciso fosse eretto il tempio, fu costruito un altare con tabernacolo all'aperto ed in quattro giorni si gettò attraverso il canale della Giudecca un ponte formato da ottanta galee. Una folla immensa di Veneziani, scampati alla terribile epidemia, lo attraversò consapevole che i lutti e le disgrazie erano terminati. Quando fu costruito il tempio, il doge stabilì che la terza domenica di luglio fosse destinata al pellegrinaggio. Ben presto la gente, per paura di non trovare posto per la cerimonia, arrivava alla Giudecca la sera prima e lì trascorreva tutta la notte per poi attendere il sorgere del sole al Lido.
Nonostante siano passati più di quattro secoli dalla sua istituzione, la festa del Redentore continua a svolgersi negli stessi luoghi e con le stesse modalità, ancora oggi, infatti, la città viene unita alla Giudecca da un ponte montato su moderne piattaforme galleggianti. Il carattere di festa popolare è rimasto intatto: i Veneziani sono i veri protagonisti della festa con le loro barche squisitamente preparate, con le altane, le terrazze e i campielli illumi-

nati da migliaia di luci. Circa millecinquecento sono le imbarcazioni che ogni anno si radunano in bacino San Marco, mentre si può calcolare che trentamila siano le persone che, dall'acqua e dalle rive, assistono alla festa che ha il suo culmine verso mezzanotte con i fuochi d'artificio, dislocati su pontoni distribuiti lungo un fronte di quattrocento metri tra il bacino di San Marco e il Canale della Giudecca. Dal 1978 i fuochi sono accompagnati da musiche e, per unanime giudizio, sono considerati tra i più belli del mondo. Finito lo spettacolo le barche si avviano al Lido dove attendono, per tradizione, il sorgere del sole.

La domenica è invece dedicata alle celebrazioni religiose di ringraziamento ed alle competizioni sportive che consistono in una regata di giovani su pupparini (imbarcazioni veloci usate un tempo per la vigilanza marittima) e in una regata di campioni su gondole a due remi.

Le Scuole

- SCUOLA GRANDE DI SAN ROCCO
- SCUOLA GRANDE DI SAN GIOVANNI EVANGELISTA
- SCUOLA GRANDE DEI CARMINI
- SCUOLA GRANDE DI SANTA MARIA DELLA CARITÀ
- SCUOLA GARNDE DI SAN MARCO
- SCUOLA GRANDE DI SANTA MARIA DELLA MISERICORDIA
- SCUOLA GRANDE DI SAN TEODORO

LE SCUOLE A VENEZIA

Nelle pagine di questa guida vi capiterà di trovare più volte la parola Scuola riferita ad alcuni edifici veneziani. Difatti, ***i Veneziani erano soliti raccogliersi in confraternite chiamate Scuole***, parola che deriva dal greco schola e che significa per l'appunto unione di persone. Esse si dividevano in Scuole di devozione (sei sono dette Grandi e le altre minori) e Scuole di arti e mestieri. Le Scuole Grandi, cosi chiamate per le loro ricchezze e privilegi, erano: San Rocco, Santa Maria della Carità, San Giovanni Evangelista, San Marco, Santa Maria della Misericordia, San Teodoro e Scuola dei Carmini. Molto più numerose erano le Scuole di arti e mestieri che nacquero dall'esigenza da parte di persone che praticavano lo stesso mestiere di tutelare la propria attività economica. Il loro scopo era conseguire interessi comuni, mantenere e trasmettere i segreti dell'arte, aiutarsi reciprocamente.

Gli appartenenti ad ogni Scuola Grande si riunivano in un edificio preposto, mentre le Scuole di mestiere, se non potevano permettersene uno, possedevano almeno un altare intitolato a uno o più santi patroni nella chiesa più vicina alla loro attività. I santi patroni venivano scelti tra quelli che in vita avevano esercitato o avuto un qualche rapporto con il mestiere sul quale ora dovevano estendere la loro celeste benedizione. Ogni Scuola, sia di devozione che di mestiere, aveva il proprio Statuto o Capitolare e la vita interna era regolata da una precisa organizzazione gerarchica il cui responsabile massimo era chiamato Gastaldo o Guardìan Grande.

Sia le scuole grandi che quelle di mestiere avevano molti fini religiosi e di cristiana solidarietà: la partecipazione alle cerimonie ecclesiastiche, la preghiera collettiva, l'assunzione a patrono di un santo, l'accompagnamento alla sepoltura e le messe di suffragio per i soci defunti, l'assistenza ai malati, ai confratelli poveri, o inabili al lavoro. Lo Stato veneziano accettò di buon grado la loro costituzione. Ma avevano anche fini economici (tasse) e di equilibrio politico; il popolo infatti sopperiva, con le cariche interne alla Scuola, alla sua esclusione dal potere politico in mano all'aristocrazia, che fin dai 1173 controllò le Scuole con apposite magistrature.
I decreti napoleonici emanati ai primo dell'Ottocento segnarono la fine della maggior parte delle Scuole veneziane e la conseguente dispersione dei loro preziosi arredi sacri e pittorici, determinando la distruzione di alcune sedi o la loro conversione ad altri usi.
Le Scuole Grandi ancora visitabili e il cui interno è rimasto pressoché intatto sono quelle di San Rocco, quella di San Giovanni Evangelista e quella dei Carmini. La Scuola di Santa Maria della Carità è ora sede delle Gallerie dell'Accademia e il suo interno è stato allestito a nuovo dopo il 2° dopoguerra. Quella di S. Marco è la sede dell'ospedale Civile. La Scuola di Santa Maria della Misericordia è invece divenuta recentemente sede di una Scuola/Laboratorio permanente di restauro mentre quella di S. Teodoro è ormai spoglia e utilizzata solo per concerti o esposizioni itineranti. Nelle prossime pagine le esamineremo con attenzione una alla volta.

LA SCUOLA GRANDE DI SAN ROCCO

San Rocco, in vita, si prodigò nella cura degli appestati e questo lo rese popolarissimo a Venezia, una delle città più colpita da spaventose pestilenze. Un primo gruppo di fedeli si raccolse presso la chiesa di San Giuliano e successivamente si associò a un gruppo di devoti che si riunivano presso la chiesa dei Frari dove fu trasferita la sede comune.

Il 1485 fu un anno molto importante per la Scuola: in tale data infatti essa venne in possesso del corpo di San Rocco trafugato da Montpellier e deposto, in attesa di un definitivo collocamento, nella chiesa di San Geminiano. Le reliquie del Santo furono traslate poi della chiesa di San Silvestro e per il possesso di esse insorsero delle liti alla fine delle quali i confratelli stabilirono di ritornare alla loro primitiva sede dei Frari. Da questo momento la Scuola assunse sempre più importanza per il possesso delle sacre reliquie che le procurarono ben presto i soldi necessari per costruire una chiesa (la Chiesa di S.Rocco) che venne, in parte, eretta tra il 1489 e il 1508 da Bartolomeo Bon. Nel 1516 i confratelli fecero costruire un piccolo edificio a destra della chiesa da adibire a loro sede sociale; si trattava di un edificio di modeste dimensioni tale da non suscitare le diffidenze dei contigui religiosi. Solo nel 1517, ad opera dell'architetto Bartolomeo Bon, si iniziò la fabbrica della nuova prestigiosa sede sociale dietro la Chiesa dei Frari.

La costruzione procedette lentamente e a sbalzi per gli umori mutevoli dei preposti alla Scuola e per l'inefficienza del Bon al quale, nel 1524, venne revocato l'incarico. Fu sostituito da Sante Lombardo il quale,

alcuni anni dopo, rassegnò le sue dimissioni, e fu così necessario nominare un terzo architetto: Antonio Abbondi detto lo Scarpagnino che attese all'opera di completamento dell'intera costruzione sia nell'interno che sulla facciata.
Proprio in seguito all'alternarsi di tre diversi architetti si deve lo stile un po' confuso ma originale della facciata. Dell'allestimento interno si occupò in gran parte, tra il 1564 e il 1587, il Tintoretto: le sue ammirabili tele sono tuttora in visione al pubblico (troverete una spiegazione più ampia delle opere nel paragrafo dedicato alla scuola nel capitolo sul sestriere di San Polo).
La Scuola Grande di S. Rocco, come la maggior parte delle Scuole Grandi di Venezia, presenta tre sale molto importanti: una spaziosa e con colonne al piano terreno, una altrettanto grande al piano superiore e una più piccola chiamata Sala dell'Albergo.
Le numerose tele che vi si trovano sono, per la maggior parte, state dipinte da Jacopo Robusti, soprannominato Tintoretto. Figlio di un tintore di panni, da cui deriva il soprannome, egli visse quasi sempre a Vene zia. Frequentò, giovanissimo, la bottega di Tiziano, ma il suo carattere geniale e turbolento lo portò ben presto a distaccarsi da quel particolare classicismo Veneto di cui Tiziano è uno dei maggiori esponenti. Fin dagli inizi la visione di Tintoretto era originale, pur rifacendosi alle opere di Sansovino e Michelangelo. Grazie al fatto di abitare vicino al Campo dei Mori, a partire dal 1556 eseguì per la chiesa della Madonna dell'Orto due tele, una raffigurante l'Adorazione del vitello d'oro e l'altra il Giudizio Universale. Ma nel 1564 Tintoretto iniziò una delle sue più grandiose imprese che lo tenne impegnato fino al 1587: la decorazione della Scuola Grande di San Rocco. L'opera fu compiuta in tre momenti successivi: dal 1564 al 1566 decorò la Sala dell'Albergo, tra il 1576 e il 1581 la Sala superiore e tra " il 1583 e il 1587 la Sala inferiore. Egli conquistò l'incarico di dipingere tutti i teleri della Scuola grazie ad un astuto stratagemma: nel 1564 la Scuola bandì un concorso, dipingere il soffitto della Sala dell'Albergo. Tintoretto presentò l'opera già sistemata sul soffitto sostenendo che quello era il suo modo di lavorare. Gli altri concorrenti protestarono, ma egli rifiutò ogni compenso e offrì la tela in segno di devozione. Gli venne cosi affidata l'intera decorazione della Scuola.

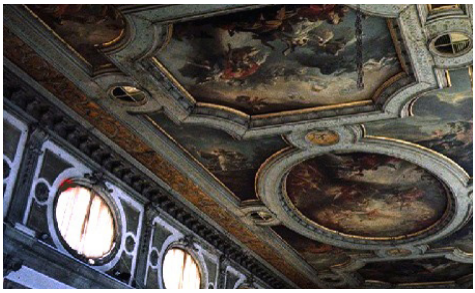
LA SCUOLA GRANDE DI SAN GIOVANNI EVANGELISTA

La Scuola venne fondata nel 1261 ed a quel tempo aveva sede nella chiesa di S.Aponal vicino a Rialto. Nel 1307 si trasferì nella chiesa di San Giovanni Evangelista e nel 1340 ebbe in affitto alcuni locali del vicino ospizio fondato dalla famiglia Badoer. Divenne famosa quando il Guardian Grande della Confraternita, nel 1369, ricevette la Reliquia della Croce come regalo da parte di Filippo de Merzieres, Gran Cancelliere del Regno di Cipro e di Gerusalemme: molti dipinti dell'epoca sono dedicati a questa preziosa reliquia. Tra questi, quelli di Gentile Bellini, attualmente custoditi alle Gallerie dell'Accademia, ma che un tempo ornavano le pareti dell'Oratorio della Croce, al 1° piano: la Processione della Reliquia della Croce in Piazza S. Marco e Il miracolo che avvenne il 25 Aprile 1444 con la guarigione del figlio moribondo di un mercante; un'altra tela, dello stesso autore, racconta il miracolo della Croce caduta nel Canale di S. Lorenzo e fattasi afferrare solo dal Guardian Grande Andrea Vendramin.

La Scuola venne ampliata nel XV secolo: su progetto di Bartolomeo Bon venne portato a termine il Portale Marmoreo sormontato da un lunettone e, tra il 1478 e il 1481, **Pietro Lombardo** realizzò il superbo portale rinascimentale in marmo che sormonta in alto la croce a ricordo della reliquia custodita all'interno. Nel 1512 l'edificio fu ristrutturato da **Mauro Codussi** che rifece la facciata e costruì il monumentale scalone.

Dopo la soppressione di inizio '800, a seguito delle leggi napoleoniche, la Scuola sembrava destinata alla distruzione, quando il Governo austriaco pensò di trasportare integralmente il favoloso pavimento marmoreo per adornare qualche Chiesa o Palazzo. Per contrastare questa decisione,

alcuni cittadini veneziani, si organizzarono in un comitato e cominciarono a raccogliere denaro per acquistare l'edificio, salvandolo dal suo destino e donandolo al mondo dell'arte. La Scuola venne infatti restaurata dalla Società delle Arti Edificatorie.
Per quanto riguarda l'interno il Salone terreno è un vasto ambienti quattrocentesco diviso in due navate da colonne. Si sale a destra attraverso lo "Scalone", magnifica opera rinascimentale di Mauro Codussi. L'insieme sontuoso e il soffitto a volta danno veramente misura dell'originaria magnificenza della sede. Il magnifico Salone superiore è dotato di un meraviglioso pavimento ad intarsio ed un tempo era ornato da meravigliose tele di Jacopo Bellini, ora disperse. L'interno venne poi trasformato nel 1787 da Giorgio Massari. Alle pareti ora si vedono: Storie di S.Giovanni Evangelista del **Tintoretto**, Sante Veranda e **Andrea Vicentino**; Adorazione dei Magi attribuita a **Pietro Longhi;** Presepio di Antonio Balestra. Per quanto riguarda il soffitto, esso è suddiviso in grandi comparti raffiguranti "Storie dell'Apocalisse" dipinte da vari artisti settecenteschi. A destra dell'altare troviamo la Sala del Vecchio Archivio, il cui soffitto è ornato di stucchi bianchi e colorati e affreschi settecenteschi del **Guaranà** raffiguranti la "Gloria di San Giovanni Evangelista", mentre, nella parete opposta all'altare si apre la Sala della Croce: in essa si conservano la preziosa reliquia della Croce e l'asta lignea usata per portare in processione il reliquiario sormontato da un baldacchino in legno laccato e oro con l'immagine dell'aquila, simbolo della Confraternita.
Alle pareti erano collocati i famosi teleri dipinti tra la fine del Quattrocento e l'inizio



del Cinquecento da **Gentile Bellini**, **Vittore Carpaccio**, Giovanni Mansueti, Lazzaro Bastioni, Benedetto Diana. Queste opere, che illustravano i miracoli compiuti dalla reliquia della Croce, sono oggi conservate alle Gallerie dell'Accademia.

SCUOLA GRANDE DEI CARMINI

La Scuola Grande dei Carmini venne costruita intorno al 1669 probabilmente ad opera di **Baldassarre Longhena**. Le sale interne sono tutte arredate da originali dossali lignei e soffitti intagliati, nonché da stucchi eseguiti da Stazio. Nella Sala del Capitolo, dove i confratelli si riunivano per deliberare le proposte avanzate dal Guardian Grande e dalla "Giunta", **Gian Battista Tiepolo** dipinse le nove tele raffiguranti "Le quattro virtù con angeli e cherubini", che racchiudono, al centro, "L'Apparizione della Madonna del Carmelo al beato

Simone Stock"; tale fu allora l'entusiasmo sollevato dalla bellezza delle sue tele che Tiepolo, con voto unanime, fu nominato Confratello della Scuola.
La finalità della Scuola consisteva nel dare sostegno religioso ai confratelli, nel dispensare elemosine ai poveri e ai malati, e nel rifornire di dote le ragazze meritevoli per il matrimonio o per il convento. Solo nel 1769 la Confraternita fu annoverata tra le Scuole Grandi in base a un decreto del Consiglio dei Dieci, in quanto possedeva "capitali e rendite" notevoli. Il cinque maggio 1806 la Scuola fu soppressa in seguito ai decreti napoleonici, ma nel 1840 grazie all'intervento di Ferdinando I d'Austria riebbe il titolo di confraternita che conserva tuttora.

SCUOLA GRANDE DI SANTA

MARIA DELLA CARITA'

La Scuola Grande di S. Maria della Carità si trova all'Accademia. La confraternita della Carità ebbe origine nel 1260 a San Leonardo, poi si trasferì alla Giudecca e infine, tornò a Venezia dove nel 1344 eresse, presso il convento di Santa Maria della Carità, una Scuola. La facciata non è molto grande ma quando fu costruita occupava molto più spazio ed era più ricca di statue e nicchie. Il simbolo della Scuola, che si trova sopra la nicchia, è rappresentato da due cerchi concentrici intersecati dalla croce. Ai lati del portone d1 ingresso ci sono due statue rappresentanti i santi Patroni del sodalizio: S. Leonardo alla sinistra e S. Cristoforo alla destra. La Scuola era molto ricca e possedeva case in tutta Venezia sulle cui facciate c'era il simbolo del sodalizio, molti di questi rilievi si vedono ancor oggi. Con le soppressioni napoleoniche la Scuola della Carità fu chiusa come tutte le altre, e si decise di usare gli ambienti, unitamente a quelli del contiguo convento e di parte della chiesa, come sale di museo annesso alla vicina Scuola d'Arte, nacquero così le Gallerie dell'Accademia.

SCUOLA GRANDE DI S.MARCO

La Scuola Grande di S. Marco è una tra le più antiche di Venezia, infatti è stata fondata nel 1261, con sede nella distrutta chiesa di Santa Croce in Luprio. In seguito la Confraternita, a causa del numero crescente dei consociati e quindi della necessità di un maggior spazio, si trasferì accanto alla chiesa di SS. Giovanni e Paolo. Il 25 Aprile 1438, durante una solenne processione per la festa del Santo Patrono, avvenne il passaggio definitivo alla nuova sede. Alla costruzione dell'edificio in legno contribuirono due famosi architetti di quell'epoca, **Bartolomeo Bon e Antonio Rizzo**. Purtroppo dell'intervento di questi due ar-

tisti nulla si è salvato dal disastroso incendio del 31 Marzo 1485. Fortunatamente, dopo l'incendio, la Scuola fu fatta subito ricostruire e nel 1488 le opere di scultura e di architettura furono affidate a Pietro Lombardo e al suo collaboratore Giovanni Buora. Invece, lungo il fianco, la costruzione è stata portata a termine tra il 1533 e il 1546, su progetto di **Jacopo Sansovino**. Il grande andito si apre con dieci colonne corinzie poggiate su alti piedistalli decorati da eleganti formelle. Due porte sulla destra segnano l'accesso al mirabile scalone a doppia rampa, realizzato da **Mauro Codussi**. Da uno dei caratteristici ingressi si accede alla Sala dell'Albergo dal ricco soffitto decorato d'oro e d'azzurro in cui si trovano due teleri di **Jacopo Bellini**. Nella Scuola si trovavano inoltre altre importanti opere come i teleri con le "Storie di San Marco" del Tintoretto e i dipinti di Palma il Vecchio e di Paris Bordone. La Scuola proseguì fino alla fine della Repubblica e l'avvento degli Austriaci trasformò l'edificio in ospedale militare. Oggi è la sede dell'Ospedale Civile della città.

SCUOLA GRANDE DI SANTA MARIA DELLA MISERICORDIA

La confraternita di Santa Maria della Misericordia o di Valverde, una delle Scuole Grandi, si costituì l'8 settembre 1261 e nel 1310 ottenne dai frati dell'Abbazia della Misericordia di poter fabbricare la propria sede vicino alla Chiesa, impresa che continuò senza interruzione fino all'inizio del XVI secolo. Sulla facciata ricostruita all'inizio del 1441, nel 1451 venne posto sopra il portale un bassorilievo della Madonna, opera di **Bartolomeo Bon**, oggi custodito in un museo di Londra. Molta cura fu dedicata all'abbellimento dell'interno e il soffitto della Sala Superiore venne arricchito da ottanta quadri con comici dorate. Il bisogno di spazi maggiori (gli iscritti alla Scuola agli inizi del Cinquecento erano 612) spinse i confratelli a costruirsi una nuova sede più grande e più ricca. Nel 1505, perciò, la Scuola Vecchia venne modificata. A causa di gravi problemi economici l'edificio fu affittato ad un mercante di biade. Per la cosiddetta Scuola Nuova della Misericordia, nel 1507 fu scelto il progetto di Alessandro Leopardi, venticinque anni dopo la costruzione era ancora ferma ad un palmo da terra, tanto che, nel 1532 si commissionò un ulteriore progetto al Sansovino, il quale innalzò l'edificio fino al primo piano, mentre nel 1538 portò a compimento l'interno della grandiosa Sala terrena. Nel 1624 si prese la decisione di venderlo, atto concluso solo dieci anni dopo con L'Arte dei Tessitori di seta che conservarono la propria sede con decoro, attuando nel 1730 un imponente restauro, ricordato in una lapide nella Sala Superiore. Tanto sfarzo venne meno verso la metà del XVII secolo con il diminuire della seta. Le soppressioni napoleoniche trasformarono la Scuola Vecchia della Misericordia prima in una teatro, poi in un magazzino e in abitazione, finché nel 1920 Italo Brass acquistò e ristrutturò l'ambiente per ospitarvi la propria raccolta di quadri. Da lui lo Stato, nel 1974, acquistò il complesso architettonico e lo assegnò alla Sovrintendenza ai Beni Artistici e Storici di Venezia che lo adibì a laboratorio interdisciplinare di restauro.

SCUOLA GRANDE DI SAN TEODORO

La Scuola Grande di San Teodoro è antichissima; l'origine risale all'anno 1267 quando, traslato in Venezia il corpo del Santo, questi fu assunto quale protettore della città e portato nella Basilica Marciana presso la quale sarebbe stata creata una Confraternita in suo onore. In seguito vi fu un incendio che distrusse chiesa e Scuola, mentre la Serenissima, lasciato San Teodoro, volle come suo protettore San Marco; questi eventi portarono ad un periodo di oscurità della Confraternita finché, dopo lungo tempo, essa fu nuovamente istituita con un proprio altare nella chiesa di San Salvador. Finalmente, nel 1430, i confratelli ottennero dai Padri del vicino convento un modesto locale al pianterreno, già adibito a mensa per i poveri.

Grande lustro venne alla Scuola quando il 21 Settembre 1450 il Senato riconobbe di nuovo San Teodoro quale patrono di Venezia, fissandone il giorno commemorativo il 9 Novembre. Nel primo decennio del XVII secolo il Capitolo generale stabilì di ingrandire la Scuola, acquistando degli stabili ad essa contigui; ma miglioramenti architettonici veramente considerevoli effettuati dal ricchissimo mercante Jacopo Galli nel 1649. La Scuola si componeva di un androne al pianterreno attraverso il quale si poteva accedere ad un altro vano dove vi era l'archivio; due rampe di scale conducevano alla grande Sala Capitolare, all'Albergo e all'archivio. Ornavano l'edificio molti dipinti dei più famosi artisti dell'epoca. Dopo la venuta di Napoleone gli ambienti della Scuola vennero utilizzati per vari scopi. Solo di recente la Scuola di San Teodoro si è ricostituita, componendosi, come in origine, principalmente di commercianti; lo stabile viene oggi dato in uso come sala per esposizioni e per concerti.

SCUOLA DI SAN ROCCO
COME SI RAGGIUNGE: con la linea 1, 2, A, N fermata San Tomà
ORARIO: 9.30-17.30
PREZZO DEL BIGLIETTO: 8/10 €

SCUOLA DI SAN GIOVANNI EVANGELISTA
COME SI RAGGIUNGE: con la linea 1, 2 fermata San Tomà
ORARIO: 9.30-13.00 / 14.00-17.15 e secondo orario consultabile sul sito
PREZZO DEL BIGLIETTO: 8/10 €

SCUOLA DEI CARMINI
COME SI RAGGIUNGE: con la lina 1 fermata Ca' Rezzonico.
ORARIO: 11-17 eccetto Natale e Capodanno
PREZZO DEL BIGLIETTO: 5/7 €

SCUOLA DI SANTA MARIA DELLA MISERICORDIA
COME SI RAGGIUNGE: con la linea 1 fermata Ca' d'Oro o San Marcuola
ORARIO: 10.30-18.30
PREZZO DEL BIGLIETTO: in base all'evento/mostra

SCUOLA DI SANTA MARIA DELLA CARITÀ
COME SI RAGGIUNGE: con la linea 1, 2 fermata Accademia
ORARIO: lunedì 8.15-14 / da martedì a domenica 8.15-19.15
PREZZO DEL BIGLIETTO: 6/12€

SCUOLA DI SAN MARCO
COME SI RAGGIUNGE: con la linea 51,52,41,42,B fermata Ospedale
ORARIO: da martedì a sabato ed ogni prima domenica del mese 9.30-17.30
PREZZO DEL BIGLIETTO: è un ospedale quindi l'ingresso è libero

SCUOLA DI SAN TEODORO
COME SI RAGGIUNGE: con la linea 2 fermata Rialto
ORARIO: dal lunedì al venerdì 9-13 o su appuntamento
PREZZO DEL BIGLIETTO: contattare direttamente la struttura

San Marco

- PIAZZA SAN MARCO
- BASILICA
- PALAZZO DUCALE
- ISOLA DI SAN GIORGIO

PIAZZA SAN MARCO

Considerata la vetrina di Venezia e delle sue meraviglie architettoniche nel mondo, Piazza San Marco è il risultato della fusione di arte bizantina, gotica e rinascimentale che si fondono realizzando uno spettacolare colpo d'occhio. La Piazza, così com'è oggi, è il prodotto di uno svariato numero di interventi, che si sono susseguiti a partire dal IX sec. fino alla fine dell'800. Ne risulta uno spazio variegato, comprensivo di più ambienti oltre a quello di fronte alla basilica, quali , la piazzetta davanti al Palazzo Ducale o il molo che da sul bacino.

Sul lato orientale della Piazza si erge la mole della **Basilica di San Marco** inserita tra il **Palazzo Ducale** e la **Piazzetta dei Leoni.** Alla sinistra, guardando la basilica, sorge la **Torre dell'orologio**, mentre lungo i lati maggiori della piazza si fronteggiano i portici delle Procuratie Vecchie e delle Procuratie Nuove. Nelle **Procuratie Vecchie** sul lato dell'Orologio, costruite nel XII e poi rifatte nel XVI ad opera del ***Sansovino***, risiedettero i procuratori di San Marco, i magistrati più importanti dopo il Doge, fino al trasferiento nelle **Procuratie Nuove**, di fronte. Queste, iniziate dallo Scamozzi nel 1582 e completate da Longhe-

na nel XVII sec. si ispirano alla **Libreria Marciana**, capolavoro del ***Sansovino***, che prospetta sulla Piazzetta San Marco. Napoleone, una volta abbattuta nel 1808 la Chiesa di San Giminiano, che prima si ergeva in faccia alla Basilica di San Marco, decise di collegare le due Procuratie con un palazzetto (appunto l'Ala Napoleonica), in cui oggi ha sede il **Museo Correr.** In fronte alla basilica svetta il Campanile, costruito sul sito che, nel IX sec, accoglieva una torre di avvistamento. Il campanile venne eretto nel 1514 e crollò nel 1902, non facendo nessuna vittima. Fu ricostruito nel 1904 identico a prima. Dalla cima, cui si accede con un pratico ascensore, potrete ammirare tutta Venezia dall'alto.
Se avete tempo non perdete l'occasione di salire anche sulla **Torre dell'Orologio**, a sinistra della basilica, cui si accede dalle **Mercerie**, la via più chic di Venezia. Lo spettacolo cui vale la pena assistere da fuori la Torre, avviene purtroppo solo 2 volte all'anno: all'ascensione e all'epifania. Difatti, in questi 2 giorni, a mezzogiorno, il battito delle ore da parte dei due Morì sulla facciata è seguito da una piccola processione: un angelo guida il corteo dei Magi a inchinarsi davanti alla statua della Madonna.
Tenete presente che se volete effettuare una sosta in Piazza San Marco i locali che risiedono sotto le procuratie hanno dei prezzi elevati, d'altronde si tratta di uno dei luoghi più esclusivi al mondo!

LA BASILICA DI SAN MARCO

Sul lato orientale di questa magnifica Piazza si erge in tutto il suo splendore la Basilica di San Marco. La Cappella dogale (solo nel 1807 il patriarcato della città venne spostato in questa chiesa, un tempo a esclusiva disposizione del Doge) venne eretta tra il 1063 e il 1094 per raccogliere le spoglie di San Marco. La salma dell'**Evengelista Marco**, si dice, venne trafugata da Alessandria d'Egitto nell'828 da due mercanti, Rustico da Torcello e Buono da Malamocco, e appena giunse a Venezia, l'anno successivo, ricevette un'accoglienza straordinaria, tanto che il Doge in carica, Giustiniano Partecipazio, dispose subito la costruzione di un tempio in suo onore. Ma l'edificio che ne risultò venne completamente distrutto da un rovinoso incendio nel 976.

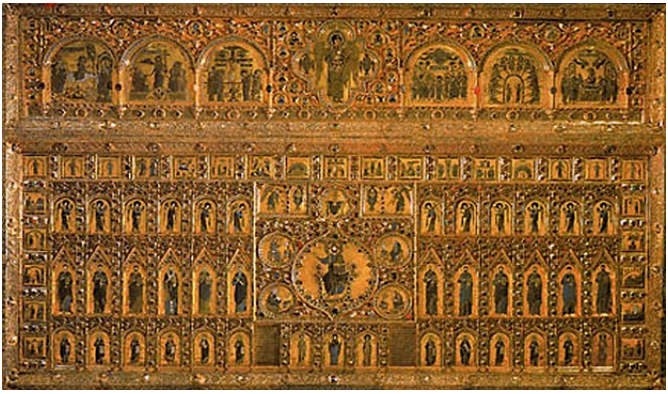
La **Basilica**, nella sua forma attuale, a croce greca con 5 grandi cupole, una per ogni campata, risalente invece al secolo successivo e sorta in forme bizantine, interpretate però romanicamente, fu progettata probabilmente da un architetto greco anche se attuata da maestranze veneziane e lombarde. La facciata consta di due parti, ciascuna con 5 grande arcate. Quella superiore, balaustrata, è arricchita dalla presenza di 4 cavalli di bronzo (copie) stupenda opera di arte bizantina, unica quadriga antica conservatasi fino ad oggi. Questi splendidi cavalli di bronzo dorato giunsero a Venezia con il ricco bottino di guerra raccolto dai Veneziani, guidati dal doge Enrico Dandolo, dopo la conquista di Costantinopoli al termine della IV Crociata nel 1204, insieme ad altre opere di valore inestimabile, molte delle quali sono conservate ancor oggi nel Tesoro della basilica.

Il piano inferiore presenta un complesso intreccio di archetti sporgenti, ordini sovrapposti di colonne, rilievi e decorazioni. Nella calotta della **prima arcata**, partendo da sinistra, l'unico mosaico antico rimasto sulla facciata: "Traslazione del corpo dì S. Marco" nella chiesa (1260-70). Nella lunetta della **seconda**, Corpo di S. Marco venerato dal Doge, mosaico su cartone,

di ***Sebastiano Ricci***. Attorno alla lunetta della **terza** potrete ammirare tre archi decorati da splendidi bassorilievi duecenteschi (mesi, virtù, profeti), uno dei più importanti cicli della scultura romanica in Italia; nell'intradosso dell'**arco maggiore** sono inseriti i bassorilievi dei mestieri, rappresentanti le principali occupazioni cittadine. Nella **quarta**, mosaico seicentesco: Il corpo di S. Marco accolto dai veneziani. Nella **quinta**, ancora un mosaico del 600: Trafugamento del corpo di S. Marco.

II fianco verso Palazzo Ducale è introdotto, all'angolo, dalla **Pietra del bando**, da cui venivano lette le ordinanze della Repubblica. Seguono il portale d'accesso al **Battistero** e, agli opposti, i due Pilastri Acritani portati dalla città di S Giovanni d'Acri dopo il 1256. Sullo spigolo è il gruppo in porfido dei Tetrarchi, probabile opera siriaca del IV secolo raffiguranti effigi di Diocleziano e degli altri tre imperatori che con lui regnarono alla fine del III sec; la tradizione popolare vuole invece che si tratti di quattro mori, impietriti per aver tentato di trafugare il tesoro della Basilica.

Per quanto riguarda l'**INTERNO**, avrete la possibilità di ammirare più di 4200 metri quadrati di mosaici, eseguiti nell'arco di 600 anni. Quelli che a parere unanime risultano essere i più belli sono senz' altro i più antichi che potete vedere nella **Cappella della Pentecoste** (la prima entrando). Anche se fatti in epoche diverse sembra che all' origine dell'immensa composizione ci fu un unico grande piano ben definito: l'esaltazione della Chiesa



di Cristo. Oltre a questo filone principale il resto della decorazione è dedicata, naturalmente, all' esaltazione della chiesa veneziana e di **San Marco**. Anche il pavimento merita uno sguardo attento (anche se molto rovinato e coperto da tappeti), dato che è anch'esso a mosaico di marmi colorati e variegatissimi disegni del sec .XII (in parte vennero rifatti successivamente).

L'altare maggiore custodisce l'urna di San Marco e alla sue Spalle è la **Pala d'oro**, grandioso lavoro di oreficeria bizantina in argento dorato. L'immagine più venerata in San Marco è senza ombra di dubbio la Madonna Nicopeia (operatrice di vittoria), anch'essa frutto del sacco di Costantinopoli perpetrato nel 1204 come il resto del nucleo originario del Tesoro di San Marco che merita, di sicuro, una visita accurata.

IL PALAZZO DUCALE

Considerato la massima espressione del gotico veneziano e oggi completamente conservato nel suo aspetto originale, era non solo la residenza del doge ma anche sede del potere nei secoli d'oro della Repubblica Serenissima e massima sede della giustizia: al suo interno avrete la possibilità di visitare sia i piombi, le celle ricavate sotto i tetti, dove venne rinchiuso anche Giacomo Casanova, sia le terribili prigioni sotterranee, dove i criminali erano rinchiusi e sottoposti a terribili sofferenze.

STORIA: fondato come castello nel IX sec. e poi distrutto durante la stessa rivolta che mise a ferro e fuoco anche la basilica, intomo all'anno 1000, venne ricostruito e ampliato progressivamente col crescere del potere della Repubblica, fino a raggiungere il suo massimo splendore e il suo aspetto attuale tra il XIV e il XV sec. Alla caduta della Serenissima il Palazzo venne invaso dal popolo che ne distrusse i simboli e le suppellettili ma non toccò le opere d'arti alle pareti. Divenne poi sede del governo dei dominatori, prima gli austriaci e poi i francesi, e in seguito vi furono

lasciati solo l'Istituto di Scienze, Lettere e Arti e la Biblioteca Marciana con il Museo Archeologico.

ESTERNO: Le due **facciate principali** che si estendono lungo il Molo e sulla Piazzetta sono divise in 3 ordini: un porticato su basse e robuste colonne, decorate ognuna da un capitello diverso (se avete tempo ammirateli uno ad uno, sono meravigliosi!), a pian terreno; un loggiato aperto ad archi inflessi e formanti trafori a quadrifoglio; una fascia di muratura piena con poche finestre interamente rivestita di marmi bianche, grigi e rossi, formanti losanghe. In alto, una caratteristica merlatura veneto-bizantina si staglia contro il cielo.

La **Facciata meridionale**, sul molo, è senza dubbio la più antica: da notare sulla sua superficie il **grandioso balcone** di ***Pier Paolo e Iacobello Dalle Masegne,*** cui era solito affacciarsi il Doge. La Facciata orientale, che da sul canale, è, architettonicamente parlando, molto diversa dal resto, difatti si presenta ancora trecentesca.

Su questo lato il Palazzo è unito alle Prigioni dal celeberrimo **Ponte dei Sospiri**, dove i condannati passavano e lanciavano gli ultimi sospiri prima di venire rinchiusi in buie celle da cui raramente avrebbero rivisto la luce.

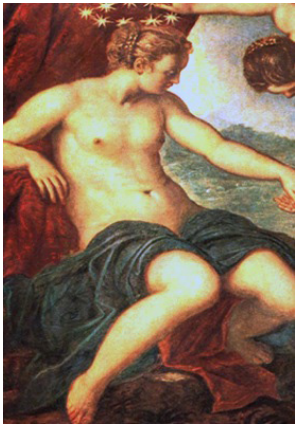
La **Facciata settentrionale** (forse la più nota) è senza ombra di dubbio la più ricca di particolari. La parte fino alla sesta colonna è più antica, mentre il resto venne costruito sotto il Doge Foscari, alla fine del XV sec. Anche qui, nel mezzo del lato superiore, si staglia un magnifico balcone, costruito nel 1536 su modello di quello che da sul molo. Nella breve ala che unisce il lato alla basilica si trova la **Porta della Carta**, il maestoso e ricchissimo ingresso principale. E' un opera di ***Giovanni e Bartolomeo Bon,*** che vi lavorarono dal 1438 al 1442, infondendovi i più fantasiosi elementi del gotico veneziano.

Ai lati del semplice vano rettangolare due ricchi pinnacoli si ergono verso il cielo, mentre, sopra, un grande rilievo con il Leone marciano grava sull'architrave.

INTERNO: entrando dalla Porta della Carta (la biglietteria e l'entrata principale sono però sul lato del molo) troverete subito di fronte a voi la **Scala dei Giganti**, costruita su progetto di Antonio Rizzo, che porta direttamente al loggiato del primo piano, dove si svolgevano le più importanti cerimonie pubbliche, tra cui quella di incoronazione del doge. Da qui

si dipana il piano delle logge, che ripete lo schema della facciate esterne.
Per salire alle sale superiori dovrete utilizzare la **Scala D'oro**, progettata dal Sansovino che conduce direttamente all'Appartamento ducale, abitato per primo dal doge Barbarigo, tra il 1486 e il 1501. In esso riceveva i membri del suo consiglio e gli ambasciatori stranieri. Nell'anticamera dogale, la **Sala dello Scudo**, potrete ammirare le tavole geografiche di un cosmografo veneziano che descrivono il mondo fino a quel momento conosciuto. Al secondo piano nobile si è accolti da una grande quantità di sale grandi e sfarzosissime, costruite apposta per impressionare e stupire. Le Tavole alle pareti e sui soffitti furono commissionate ai più grandi maestri veneziani del XVI sec. come ***Tiziano, Tintoretto, Veronese e Tiepolo***, incaricati di dar il maggior lustro possibile alla potenza e ai fasti della Serenissima.
Nel soffitto della **Sala delle Quattro Porte**, affrescato da Tintoretto, Giove, circondato dagli dei, affida a Venezia il dominio sull'Adriatico, e Giunone offre a Venezia il pavone e il fulmine. Per la Sala del Collegio, dove si riunivano il doge, la Signoria e il Consiglio dei dieci per prendere le decisioni di governo, Veronese dipinse Venezia in trono onorata dalla Giustizia e dalla Pace.

Entrando nella **Sala del Senato** non si può non rimanere colpiti dalla magnificenza delle tele alle pareti: ***Tintoretto*** rappresentò Venezia seduta tra gli dei che riceve i doni del mare.
Desta poi notevole stupore la grandezza della **Sala del Maggior Consiglio** dove, sempre ***Tintoretto***, aiutato dal figlio e da ***Palma il Giovane***, realizzò una smisurata tela, grande come la parete, rappresentante il Paradiso. In questa Sala si riuniva il Maggior consiglio, l'assemblea plenaria di Venezia, che contava oltre 2000 patrizi.



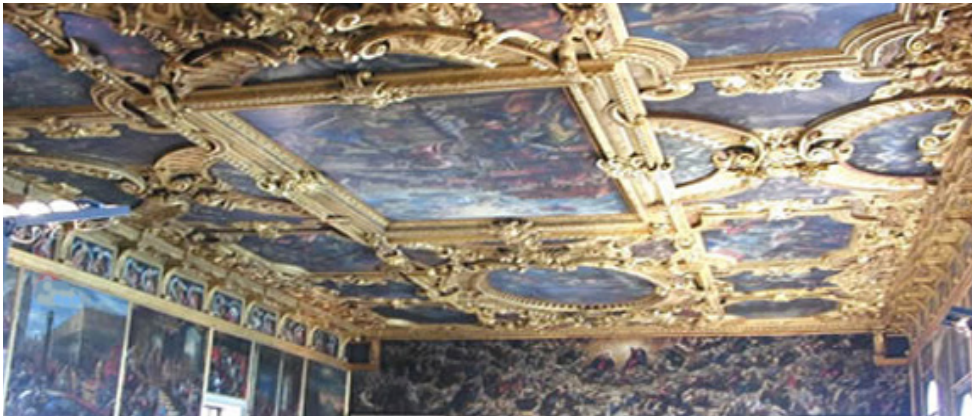
Da qui uno stretto passaggio conduce a un'altra serie di ambienti tra i quali alcuni dedicati all'amministrazione della giustizia, quali le **Sale della Quarantia Civil**. Da qui, una volta emesso un verdetto negativo, i condannati passavano ai "piombi", le prigioni sotto il tetto o ai pozzi, le celle cieche e segrete a livello dell'acqua. Il **Ponte dei sospiri** conduceva invece alle **Prigioni Nuove**, costruite nel 1566-1614 al di là del rio di Palazzo.

ISOLA DI SAN GIORGIO LA CHIESA E IL CAMPANILE

Quest'isola che fronteggia in tutto il suo splendore, al di là del Canale, il Palazzo Ducale, è caratterizzata da un alto cam-

panile, sul quale è possibile salire e avere una bellissima panoramica della Laguna, e dall'armoniosa facciata classicheggiante di una **Basilica Palladiana**. Il **Campanile** fu eretto nel 1791 su modello del Campanile di San Marco. Alla sua sommità non potete non scorgere la statua di San Giorgio. Un comodo ascensore porta in cima, ma potrete anche decidere di salire per la rampa di scale in legno.

La Chiesa, fondata nel sec.X ,fu poi ricostruita su progetto di Palladio a partire dal 1565, ma non venne terminata prima del 1610, trent'anni dopo la sua morte, che da Simone Sorella. Nella facciata, che ricorda gli antichi templi greci e romani, si ripete il concetto dell'innesto di due diversi partiti architettonici in un unico organismo, così com'era stato per la Chiesa del Redentore (vedi capitolo sulle Feste), ed è quindi in antitesi rispetto alla tradi-



zione bizantina e gotica che caratterizza invece la gran parte delle chiese più importanti di Venezia. La navata centrale è definita da quattro colonne che sorreggono un timpano e le ali laterali sono inquadrate da una più bassa trabeazione retta da lesene corinzie.

INTERNO: lo stesso schema compositivo si ritrova all'interno, bianco e luminosissimo, della Chiesa, dove alla solenne prospettiva della navata centrale, ritmata da semicolonne slanciate, corrisponde il minore ordine corinzio delle navate laterali. La decorazione venne affidata per esteso a ***Jacopo Tintoretto***, ad eccezione della bella "Adorazione dei pastori" di ***Jacopo Bassano***. Tra le tele di maggiore importanza del pittore sopraccitato dobbiamo annoverare, senza ombra di dubbio, "L'Ultima cena", capolavoro dei suoi ultimi anni, e la Raccolta della manna, forse la sua ultima opera. Entrambe si trovano nel Presbiterio. Nella **Cappella dei morti**, dietro il coro, non perdetevi la Deposizione, dove Tintoretto probabilmente rappresentò se stesso ormai vecchio rivolto verso Cristo.

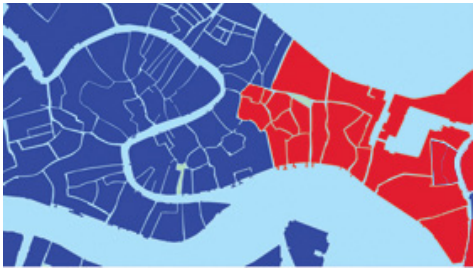
IL MONASTERO

A lato della Chiesa si estende il grandioso **Monastero dei Benedettini**, cui il doge, nell'anno 982, concesse in dono l'edificio e dove furono ospitati Federico II di Svevia e l'esule Cosimo De Medici. Solo nel 1951, in seguito a lunghi e laboriosissimi lavori di restauro, il monumentale complesso potè essere riportato al suo primitivo splendore. Ora è occupato solo in minima parte dai frati benedettini, per

il resto è la sede della **Fondazione Cini,** costituita dal Conte Vittorio Cini, cui si devono gli ingentissimi lavori di restauro. La Fondazione ottenne la personalità giuridica allo scopo di farvi sorgere istituzioni culturali, artistiche e sociali, e difatti è la sede del Centro Marinaro, di un Centro di arti e mestieri, di un Centro di Cultura e Civiltà (importantissimo a livello mondiale per i numerosi congressi e convegni che ospita) e di una fornitissima Biblioteca, oltre di un'ampia area espositiva che ospita importanti mostre.
Se volete ammirare l'interno dovrete prenotare la visita guidata che vi permetterà di ammirare i due splendidi chiostri, uno dei quali opera di Palladio, lo splendido scalone a due rampe e il magnifico salone della **Biblioteca**, costruiti entrambi da Baldassarre Longhena, e il refettorio suddiviso in tre ambienti, anch'esso di stampo palladiano.
Nella parte sud dell'isola si estende un vastissimo parco, a est del quale sorge il **Teatro Verde** , geniale interpretazione in linguaggio moderno dello schema dell'antico teatro greco, dove un tempo d'estate era possibile entrare e assistere a rappresentazioni e baletti. Da anni non viene utilizzato perchè fuori norma.

Castello

- RIVA DEGLI SCHIAVONI
- MUSEO STORICO NAVALE
- E ARSENALE
- CHIESA DI S. GIOVANNI E PAOLO
- SCUOLA GRANDE DI SAN MARCO



Insieme a Cannaregio è il sestiere di maggiore estensione e, se si esclude la zona della Riva degli Schiavoni, dove si trovano gli alberghi più costosi della città e da cui si può avere una splendida vista su tutto il Bacino e il suo traffico (proprio da qui partono i mezzi per raggiungere alcune Isole Minori, come l'Isola degli Armeni o San Giorgio, e Isole Maggiori, come il Lido), rimane un sestiere a carattere decisamente popolare. Basta pensare che, camminando fino quasi a perdersi, oltre **Viale Garibaldi**, tra callette e viuzze, vi può capitare di sbucare su campielli in cui sarete costretti a fare la gincana tra liste di panni e lenzuola stese. Nella parte più estrema del sestiere, **Sant'Elena**, potrete passeggiare tranquillamente tra prati e stradine senza quasi mai trovare un negozio, solo bambini che giocano e mamme che chiacchierano sedute sulle panchine.

RIVA DEGLI SCHIAVONI

II suo nome deriva dall'appellativo dato dalla costante presenza dei marinai della Dalmazia, detta appunto Slavonia o Schiavonia, che qui ormeggiavano le loro barche e avevano botteghe per vendere il pesce. Una volta era solo un molo, poi venne lastricata con Pietra d'Istria e arricchita di Palazzi e Chiese, fino a diventare, al tempo della Repubblica una delle passeggiate preferite dai Veneziani. Subito dopo il **Ponte della Paglia** si alza il tetro e austero **Palazzo delle Prigioni**, costruito come ampliamento delle prigioni di Palazzo Ducale, ormai insufficienti per il numero dei detenuti. Proprio qui venne rinchiuso Casanova, che nelle sue "Fughe" descrive proprio la fuga da questo edificio.
Poco più in là attira immediatamente il nostro sguardo il rosso di **Palazzo Dandolo**, ora Hotel Danieli, un notevole edificio del XV sec. Dopo il ponte troverete facilmente un sottoportego sulla sinistra, che conduce a **Campo San Zaccaria** e all'omonima chiesa romanica di pregiata bellezza. Continuando per la Riva oltre il ponte successivo ci si trova di fronte alla **Chiesa della Pietà** meglio nota come la Chiesa di Vivaldi, perché proprio nel vicino convento e conservatorio egli insegnò

canto per gran parte della sua vita. Ormai sconsacrata da tempo, ed è divenuta la sede di numerosi concerti in nome del suddetto famoso compositore veneziano.

MUSEO STORICO NAVALE E ARSENALE

La Riva prosegue oltre, anche se con nomi diversi, e il secondo tratto dopo l'Hotel Gabrielli prende il nome di Ca' di Dio in relazione all'Ospizio dei padri pellegrini così denominato progettato e costruito da Sansovino nella prima metà del '500. L'alto ponte successivo immette nella **Riva San Biagio**, dove affaccia, tra l'altro il Museo storico navale, la cui visita è indispensabile per comprendere il perché della superiorità di Venezia rispetto ad altre Repubbliche marinare. Al suo interno potrete infatti trovare strumenti nautici, cannoni, siluri, e soprattutto numerosissimi modelli di navi tra cui anche uno che riproduce una delle ultime **Bucintoro**, la galera su cui il Doge partecipava allo "sposalizio col mare" nel giorno dell'Ascensione durante la festa della Sensa.

COME SI RAGGIUNGE:
LINEA: 1 o 4.1 fermata Arsenale
ORARIO DI APERTURA: consultare il sito
PREZZO BIGLIETTO: € 7,50/10

Itinerario n. 1

Fiancheggiando il Museo sulla sinistra potete raggiungere l'entrata dell'Arsenale, l'enorme complesso dove i veneziani costruivano le loro flotte. La sua costruzione, ordinata dal Doge Falier, iniziò nel XII sec, ma venne completato e ingrandito nei secoli successivi.
Al suo interno, nel periodo d'oro della Serenissima, si dice vi lavorassero più di 16.000 operai, che erano in grado di costruire una galea in poco tempo. L'ingresso di terra, dove vi trovate, è di stampo rinascimentale e ha la forma di un grande arco decorato da un magnifico Leone Marciano, simbolo di Venezia. Altri due grandi leoni, bottino di guerra del Doge Morosini nel 1692, e in particolare su

quello di sinistra, accosciato, sono ancora visibili degli strani segni, riconosciuti, il secolo scorso, addirittura come antichissimi caratteri runici.
Purtroppo l'intero complesso è in gran parte in stato di abbandono e non visitabile, se si esclude la parte orientale che è di recente utilizzata come sede distaccata della Biennale. Se avete l'occasione di entrarvi potrete attraversare tutta la zona delle **Corderie della Tana**, dove si lavorava la canapa, lunghe più di 300 m, per poi sbucare nell'area della Darsena Grande dove sono ubicati edifici cinquecenteschi di una certa importanza, come le Gaggiandre, attribuite al Sansovino. Si tratta di enormi cantieri acquatici dove a volte è possibile assistere a performances teatrali comodamente seduti sulle piccole imbarcazioni con le quali si è giunti. In queste rare occasioni i canali interni vengono difatti aperti al Pubblico.

Itinerario n.2

Se continuate a percorrere la Riva, chiamata dei Sette martiri in onore dei veneziani fucilati dai nazisti nel 1944, raggiungerete facilmente la zona dei **Giardini**, l'unico vero, per estensione e bellezza, polmone verde della città. Vennero creati intorno ai primi anni dell'800 per volere dello stesso Napoleone che ordinò la bonifica dell' area e la distruzione di alcune piccole chiese. Dai primi del '900 è sede della **Biennale Internazionale d'Arte**, importantissima rassegna di arte, scultura, grafica che si svolge ogni due anni nel periodo estivo-autunnale. Se vi trovate a Venezia durante queste stagioni avrete la possibilità di ammirare performances di arte contemporanea di ogni tipo girando peri padiglioni di tutti i più importanti paesi, europei e non.

Itinerario n.3

L'unica chiesa che Napoleone non toccò nei suoi progetti di ristrutturazione della zona, anche perché è rimasta sede patriarcale fino al 1808, è la **Chiesa di San Pietro di Castello**, che si trova su un isolotto molto suggestivo al limite estremo del sestiere, che potrete raggiungere tornando indietro e percorrendo **Viale Garibaldi**, una larga strada che si dipana a sinistra subito dopo il ponte che collega la Riva di San Biagio alla **Riva dei Sette martiri.** Il percorso è un po' tortuoso ma molto suggestivo: dovrete percorrere tutto il Viale, a carattere decisamente molto popolare, pieno di botteghe ai lati, ma anche di piccoli caffè ed osterie, dove potrete sedervi a bere qualcosa o a mangiare un cicheto, per poi continuare lungo la **Fondamenta di S.Anna** sulla destra del canale omonimo. Attraversando il secondo ponte sulla sinistra e andando poi sempre dritti giungerete in Campo Ruga, dove col sole i veneziani che abitano le case che si af-

facciano su questo piccolo campo sono soliti, anche quelli che risiedono ai piani più bassi, stendere la biancheria su lunghe corde appese da un lato all'altro, sarete così costretti a passarvi in mezzo. Proseguendo dritti, nella stessa direzione da cui siete venuti, per la Salizzada Stretta, girate in fondo a destra lungo Calle larga S.Pietro. Alla fine della Calle vi troverete su un lungo ponte di legno da cui potrete finalmente ammirare la Chiesa e il suo campanile pendente.

CHIESA DI SAN GIOVANNI E PAOLO E SCUOLA DI SAN MARCO

La **Chiesa di San Giovanni e Paolo**, che rivaleggia con quella dei Frari per grandezza, maestosità e perché come la seconda è ricca nel suo interno di tesori dell'arte, è un classico esempio di architettura gotica. E' anch'essa costruita in cotto e possiede una grandiosa facciata che si erge verso il cielo. Una volta entrati attraverso il trecentesco portale, costruito con co lonne portate da Torcello, rimarrete impressionati dall'ampiezza e dall'altezza delle tre navate: più di 100m in lunghezza e 32 in altezza. La facciata interna è occupata da 3 monumenti funerali ai Dogi Mocenigo, Alvise attorno al portale e Marcelle a destra. Nella navata di destra, al secondo altare, il "Polittico di S. Vincenzo Ferreri", un'opera giovanile di ***Giovanni Bellini***. Poco più in là sul soffitto della cappella di S.Domenico troverete la "Gloria di S.Domenico" di ***G.B.Piazzetta***. Continuando a camminare lungo lo stesso lato, nel transetto, arricchito dalla luce proveniente dalle meravigliose vetrate colorate delle finestrone, ammirate "Elemosina di S.Antonio" di ***Lorenzo Lotto***, oltre ad alcune opere di Bartolomeo Vivarini. Nel presbiterio, dietro l'imponente altare maggiore attribuito a ***Baldassarre Longhena***, altri monumenti a diversi Dogi, come Leonardo Loredan a destra e Andrea Vendramin a sinistra. Se si ha la possibilità di entrare nella **Cappella del Rosario**

(non sempre aperta al pubblico) potrete vedere delle importanti tele del ***Veronese*** ivi custodite.
Alla sinistra della Chiesa non si può non rimanere colpiti dalla bellezza della facciata della **Scuola Grande di S.Marco**, ora sede dell'**Ospedale Civile**. Tale edificio, detto anche Scuola della Carità, dalla statua che sovrasta il portale, è un chiaro esempio di architettura rinascimentale, con la facciata divisa in due piani e altrettanti parti, e impreziosita da finte prospettive nei quattro pannelli ai lati delle porte opera di Pietro e Tullio Lombardo.

Itinerario n.4

Lasciatevi alle spalle la facciata e attraversate il ponte che trovate di fronte a voi, continuando sempre dritti troverete facilmente la piccola ma deliziosa Chiesa dei Miracoli o di S.Maria Nova, capolavoro degli stessi architetti che si occuparono della Scuola Grande di S.Marco, i Lombardo. Ammirate i fantastici marmi policromi che ricoprono la facciata e i lati della chiesa, e una volta entrati guardate la splendida volta a botte a cassettoni lignei dipinti.
Una volta usciti andate per la calle Castelli e girate lungo la fondamenta a destra. Andando sempre dritti arriverete in Campo S.Marina. Girate in fondo sulla sinistra e continuate sempre dritti fino a giungere in Campo S.Maria Formosa dove fiancheggiando il lato sinistro della Chiesa dedicata all'omonima santa, troverete l'entrata della Pinacoteca Querini Stampalia, cospicua raccolta di opere d'arte dal secXV al XVII. Entrate anche solo per sedervi nella caffetteria che si trova all'interno e ammirare i restauri apportati al Palazzo da Carlo Scarpa.

San Polo e Santa Croce

- PONTE DI RIALTO
- I FRARI
- SCUOLA GRANDE S. ROCCO

Sebbene non dotati delle ampie e celebri vedute di cui sono invece molto ricchi gli altri, sono altrettanto degni di visita, basta solo pensare che proprio l'isolotto denominato Rivoaltus (Rialto) è stato uno dei primi insediamenti di pescatori e mercanti che diede vita alla città.

IL PONTE DI RIALTO e IL MERCATO

II più famoso dei monumenti veneziani venne eretto verso la fine del XVI sec ma iI primo ponte che attraversava il **Canal Grande**, che si estendeva tra la Fondamenta del Vin e quella del Ferro, come l'attuale, venne probabilmente costruito su chiatte intorno al XII sec. Poi altri due di legno si susseguirono nell'arco dei successivi 3 secoli. Si può avere un'idea chiara del secondo andando a visitare le Gallerie dell'Accademia, difatti appare in un celebre dipinto del **Carpaccio**. Anche su quelli di legno c'erano numerose botteghe, e quello immortalato da Carpaccio era pure dotato di un ponte levatoio per permettere di passare anche ai Velieri dotati di alti alberi. Dato che quest'ulti-

mo, intorno alla II metà del XV sec. rischiava di crollare il Senato ne deliberò la ricostruzione. I più famosi architetti del tempo, tra cui Palladio, Michelangelo e Sansovino, presentarono i loro progetti, ma alla fine, nel 1588, fu un architetto poco conosciuto ad aggiudicarsi la commessa: ***Antonio Scarpagnino***. Il risultato fu il Ponte nella sua forma attuale, ad un arcata sola (gli altri progetti ne prevedevano tutti più di una), con tre gradinate, una centrale su cui si affacciano numerosi negozi, e due laterali da cui si può godere un'incomparabile vista.

Proprio alla base del Ponte, a partire da **Campo San Giacomo di Rialto** (detto San Giacometto), si apre il grande **Mercato di Venezia** per estendersi fino alle Pescherie e a Campo delle Beccarie dove finisce. Girate per le variopinte e colorate bancherelle la mattina, avrete la possibilità di assaporare la città fino in fondo e viverla da vero veneziano.

Itinerario n.1

Una volta attraversato il **Ponte di Rialto** potrete decidere di visitare l'intero Mercato fino ad arrivare in Campo delle Beccarie da dove, attraversando il Ponte, potrete dirigervi verso la Calle dei Botteri per poi giungere in **Campo San Cassiano**. Da lì continuate per **Calle della Regina**, ma non percorretela tutta, girate alla prima calletta sulla destra, raggiungerete

così il suggestivo **Campo Santa Maria Materdomini**, su cui si affacciano bellissimi edifici tardobizantini. Continuando verso destra potrete visitare **Ca'Pesaro**, sede del **Museo d'Arte Moderna**: istituito nel 1897 con opere che provenivano dalle prime Biennali, possiede una delle più grosse collezioni di pittura, scultura e grafica straniere e italiane dalla fine dell'800 fino ai giorni nostri.

Itinerario n.2

Se scegliete di visitare il Mercato in un secondo momento, procedete lungo la Ruga Vecchia, Campiello dei Meloni e

Calle della Madonnetta fino a raggiungere l'arioso **Campo San Polo**, uno dei più grandi di Venezia, utilizzato d'estate come Cinema all'aperto. Da qui potreste raggiungere facilmente, seguendo le indicazioni per Piazzale Roma, Campo dei Frari.

La **Chiesa di Santa Maria Gloriosa dei Frari** iniziata nel 1340 ma completata più di cento anni dopo, conserva memorie e fasti di più di 500 anni di storia veneziana, basta solo pensare che al suo intemo si trovano le spoglie di Antonio Canova (nella navata sinistra vicino all'entrata principale). Si dice che l'arco trionfale nella seconda campata della navata destra segni il punto in cui sarebbe sepolto Tiziano. Nella facciata di stile tardo-gotico il portale dà accesso al solenne **INTERNO** costituito da tre navate, divise da dodici poderosi piloni.

A chiudere la navata centrale è rimasto così com'era e dov'era, il meraviglioso Coro dei Frati con i suoi 124 stalli lignei, di Marco Cozzi, intarsiati con vedute di Venezia. Uno dei maggiori capolavori all'interno è ***l'Assunta di Tiziano***, dietro l'altare maggiore, dove, immersa nelle calde tonalità dell'oro e del rosso la Vergine Maria ascende verso Dio. Nella sagrestia, alla destra dell'altare sopraccitato, potrete trovare la "*Madonna col bambino e Santi*", famosissimo trittico di ***Giovanni Bellini***, nella sua cornice originale. Nella Navata sinistra al secondo altare, avrete la possibilità di ammirare un'altra celebre pala di ***Tiziano***, la "*Madonna di Ca'Pesaro*" dove, i personaggi dela Famiglia Pesaro insieme ai SS.Francesco D'Assisi, Antonio Da Padova e Pietro, rendono, in un ardita composizione, omaggio alla Madonna avvolta da un bianco e luminosissimo velo.

Alla destra della Chiesa si estende l'ex Convento dei Frari, con 2 splendidi chiostri, oggi sede dell'**Archivio di Stato**, dove sono conservati tutti i documenti dell'ex Repubblica di Venezia.

I FRARI
COME SI RAGGIUNGE: con le linee 1-2 fermata San Tomà
ORARIO 'APERTURA: lun-sab 9-18, dom 13-18
BIGLIETTI: 1,50/3€

re quindi, attraverso lo Scalone, subito al primo piano. Accederete così al Salone Maggiore, ma dirigetevi prima nella Sala dell'Albergo, la prima decorata da Tintoretto. Dal soffitto infatti incombe il San Rocco in gloria, la tela che valse al pittore la commissione per l'intero ciclo. Ma appena entrati in questa sala non si può non venire colpiti dal dipinto di fronte all'ingresso: la Crocifissione.
Tornando nel **Salone Maggiore**, subito sulla sinistra, Autoritratto del maestro, mentre il soffitto accoglie 21 tele sempre dello stesso artista quali: Adamo ed Eva, Passaggio del Mar Rosso, Jona che esce dal ventre della Balena, Caduta della Manna e la Pasqua degli Ebrei. Alle pareti inoltre si trovano le Storie del Vecchio e Nuovo

SCUOLA GRANDE DI SAN ROCCO

Proprio dietro la Chiesa dei Frari si apre Campo San rocco dove affacciano la Scuola omonima, una delle più famose e meglio conservate di Venezia, e la Chiesa della confraternita, intitolata al protettore degli appestati. Al suo interno potrete ammirare ben **56 tele**, eseguite dal 1564 al 1577, che lacopo ***Tintoretto*** dedicò ai maggiori eventi delle sacre Scritture: uno dei più completi e intatti cicli della pittura italiana. L'entrata si trova nel fianco destro. Vi consigliamo di seguire l'ordine cronologico della decorazione e di sali-

testamento. Ritornando verso lo **Scalone** e prima di scenderlo, date un'occhiata alla **Sala del Tesoro**, ove sono conservati alcuni suppellettili e oreficerie salvatesi al momento della Caduta della Repubblica. Nel **Salone Terreno**, appese alle pareti, tra le finestre le ultime **8 grandiose tele** di Tintoretto, rappresentanti la Storia di Maria e Gesù.
Le quattro più importanti sono:
1) **L'Annunciazione.** Tratto dal Vangelo di Matteo, il dipinto ritrae Maria sorpresa dall'apparizione dell'Arcangelo Gabriele. Sulle ginocchio della Vergine c'è un libro che sta a significare il compimento della profezia di Isaia, il profeta.

2)**L'Adorazione dei Magi**. Nel quadro, sempre ispirato al Vangelo di Matteo, compaiono evidenti i tre doni offerti dai Magi a Gesù: oro (regalità), incenso (divinità), mirra (morte e salvezza).

3)**La Fuga in Egitto.** Il telero rapresenta un episodio narrato nei Vangeli di Luca e Matteo e ritrae Giuseppe vecchio come indicato nei testi apocrifi.

4)**La Strage degli Innocenti**. Il quarto dipinto è uno dei simboli dello stile di Tintoretto infatti ritrae persone in movimento che creano una situazione caotica. Tintoretto vuole sottolineare tutto l'amore delle donne nei confronti dei loro figli, per i quali sono disposte a dare la vita: da sin. Annunciazione, Epifania, Fuga in Egitto, Strage degli Innocenti, Santa Maria Maddalena, e S.ta Maria Egiziaca, Circoncisione e Assunzione.

Disegnare persone in movimento è la caratteristica di Tintoretto che lo differenzia dal suo maestro, Tiziano, ammirato nella Chiesa dei Frari, che invece presenta nelle sue opere immagini di tranquillità e serenità.

SCUOLA GRANDE SAN ROCCO
COME SI RAGGIUNGE: con le linee 1, 2, A, N fermata San Tomà
ORARIO APERTURA: 9.30/17.30
BIGLIETTI: 8/10€

Dorsoduro

- GALLERIA DELL'ACCADEMIA
- ZATTERE
- PEGGY GUGGENHEIM
- COLLECTION

Compreso tra il **Canal Grande** e la **Giudecca** è in gran parte un sestriere tranquillo e incredibilmente suggestivo, viene considerato una delle zone più pregiate ed è dotato di un certo carattere residenziale, anche se la presenza delle Gallerie dell'Accademia e della collezione Peggy Guggenheim lo rendono una notevole meta turistica.
Una più limitata zona a ovest, tra le **Zattere** e **Santa Marta**, è abbastanza trafficata, conseguenza della presenza della Stazione marittima.

GALLERIE DELL'ACCADEMIA:

Nel 1807 Napoleone III, decise di raccogliere l'enorme quantità di tesori artistici accumulati con la soppressione di centinaia di chiese e di istituzioni religiose e di metterle a disposizione degli studenti dell'Accademia di Belle Arti, cui era stato appena assegnato il **Complesso edilizio di Santa Maria della Carità**. Dieci anni dopo vennero inaugurate le Gallerie dell'Accademia e dal 1817 fino ad oggi (per l'esattezza si deve la sistemazione attuale a Carlo Scarpa che se ne occupò

tra il 1948-49) nelle sue 24 Sale è possibile ammirare le maggiori opere dei Grandi Maestri della Serenissima.

AL SUO INTERNO: Le opere sono disposte secondo un ordine cronologico. Nella prima sala, dedicata allo stile bizantino e al Gotico intemazionale, abbiamo numerose icone e polittici a fondo dorato tra cui spicca la superba "**Incoronazione della Vergine**" di ***Paolo Veneziano***. Nelle sale successive altre opere di carattere più strettamente rinascimentale (seppur il Rinascimento si sviluppò tardivamente a Venezia, cioè a partire dalla metà del XV sec.) come la "Pala di San Giobbe", la "Madonna in trono col bambino e santi". "**La Pietà e La Vecchiaia** "di Giovanni Bellini, a cui si deve la creazione di un nuovo schema compositivo del gruppo "Madonna col bambino" definito "sacra conversazione". Anche ***Giorgione*** ne "**La Tempesta**", col suo carico di enigmaticità, rende evidente il carattere di novità della pittura veneta della prima metà del '500. Alla fine della pinacoteca potrete inoltre trovare nelle ultime sale due famosi cicli di tele rinascimentali. Sono: "I Miracoli della

Santa Croce" di ***Gentile Bellini*** e le "**Storie di Sant'Orsola**", capolavoro del Carpaccio.
A seguire: i più grandi nomi della pittura cinquecentesca veneziana, e maggiori esponenti del manierismo: ***Tiziano, Tintoretto e Veronese***.
Del primo ammirerete la "Presentazione della Vergine al Tempio" e "La Pietà" che però, rimasta incompiuta, fu terminata da ***Palma il Giovane***. Di ***Tintoretto*** potrete vedere lo "Sposalizio mistico dì S.ta Caterina", carico di misticismo, il "Miracolo di S.Marco", prelevati dalla Scuola di San Marco, "Adamo ed Eva" e "Caino e Abele".
Di ***Paolo Veronese*** potete ammirare lo stupendo "**Convito in Casa di Levi**" , dove eleganti personaggi vestiti in abiti cinquecenteschi cenano avvolti da meravigliose architetture classicheggiatiti. Fu così intitolato alla fine di un lungo processo cui il pittore fu sottoposto dal Tribunale dell'Inquisizione, dato che il titolo originario avrebbe dovuto essere "**L'Ultima Cena**". Nelle ultime sale, dedicate al XVIII sec. è di notevole interesse la raccolta di opere dei più famosi vedutisti e rappresentanti di genere veneziani, quali ***Canaletto*** e ***Francesco Guardi*** e ***Giambattista Tiepolo*** con le sue le vertiginose tele.

GALLERIE dell' ACCADEMIA
COME SI RAGGIUNGE: con la linee 1 e 2 fermata Accademia
ORARIO D'APERTURA: lun. 8.15-14
mar-dom. 8.15-19.15
BIGLIETTI: 6/12€

Itinerario 1

Usciti dalle **Gallerie dell'Accademia** potete continuare a camminare prendendo la Calle Corfù per arrivare alla Fondamenta

Priuli che costeggia il Rio di Santo Trovaso. Proseguendo dritti per la Fondamenta arriverete alle **Zattere**, così chiamate perché un tempo l'intera Fondamenta era per l'appunto fatta di zattere galleggianti, un luogo magico dove potrete prendere il sole in uno dei tanti Bar-Caffetteria con vista sul **Canale della Giudecca**, o assaggiare il "Gianduiotto da passeggio", un pezzo di gelato al gianduia immerso in dolce panna montata.

Nella lunga e deliziosa passeggiata che vi aspetta potrete ammirare subito alla vostra sinistra la grande facciata classicheggiante della **Chiesa dei Gesuati**, e (un po' più avanti), una volta giunti ai Grandi **Magazzini del sale**, oggi sede del **Museo Vedova**, scorgerete dall'altra patte del canale la **Chiesa del Redentore**, capolavoro del Palladio, una delle poche chiese commissionata espressamente dallo Senato Veneziano, eretta per la cessazione della Peste del 1576. Continuate la vostra passeggiata verso la **Punta della dogana,** oggi sede della **Collezione Francois Pinault,** dopo l'eccezionale restauro di **Tadao Ando;** da qui avrete una splendida vista sul Bacino San Marco.

Abbandonando il **Canale della Giudecca** e cominciando a costeggiare il Canal Grande troverete alla vostra destra la **Chiesa di Santa Maria della Salute**, originale capolavoro di ***Baldassarre Longhena***, anch'essa costruita con decreto del Senato per adempiere ad un voto fatto durante un'atroce epidemia di Peste che provocò più di 47.000 vittime intorno alla prima metà del XVII sec.

Ammirate prima dall'esterno il particolarissimo aspetto della chiesa a pianta ottagonale che culmina con un enorme cupola bianca coronata da contrafforti a voluta. L'interno, che consta di un enorme vano centrale cinto da colonne, è ancora più suggestivo. Alla destra della chiesa potete continuare il percorso attraversando il primo ponte di legno che trovate. Andando sempre dritti raggiungerete facilmente

l'entrata della **Peggy Guggenheim Collection.**

PEGGY GUGGENHEIM COLLECTION

Questa originale collezione di arte contemporanea deve la sua vita all'occhio attento dell'esuberante **Peggy Guggenheim**, brillante ereditiera, mercante e mecenate dell'arte, che acquistò questo Palazzo incompiuto (dovevano essere costruiti altri 4 piani) sul Canal Grande (Ca' Corner dei Leoni) per sistemarvi la sua raccolta di dipinti.

PEGGY GUGGENHEIM collection
COME SI RAGGIUNGE: con la linee 1 e 2 fermata Accademia o Salute
ORARIO D'APERTURA: 10-18
BIGLIETTI: 9/15€

Una volta entrati potete fermarvi subito nel Giardino, dove troverete numerose sculture di artisti quali ***Henry Moore*** o ***Alberto Giacometti***, o visitarlo successivamente e avventurarvi direttamente nelle sale del Palazzo, un tempo anche residenza stessa dell'eccezionale collezionista.
La suddivisione delle opere è in parte per correnti figurative: nelle sale a sinistra dell'entrata, dall'avanguardia cubista all'Orfismo, rappresentati da ***Delaunay*** e ***Kupka***, o il Futurismo di ***Giacomo Balla***, con la "Automobile=rumori+velocità" e ***Gino Severini***, con "Mare=danzatrice"; e poi Kandinsky, o ***Piet Mondrian*** rappresentanti dell'Astrattismo. Ma soprattutto potrete ammirare i maggiori rappresentanti del Surrealismo e dintorni, come ***Max Ernst, Juan Mirò*** o ***Picasso*** con la sua "Baiguada" e Giorgio De Chirico con "La torre rossa".
Nelle sale a sinistra dell'ingresso ancora capolavori surrealisti, ***Salvador Dalì*** con la "Nascita dei desideri liquidi", "La voce dell'aria" di ***René Magritte***, altre opere

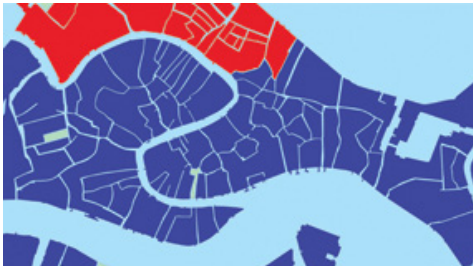
minori della stessa corrente, il "postinocheval" di ***Max Ernst***, o "Studio per scimpanzé" di ***Francis Bacon***. Molto ricca è anche la parte dedicata all'arte del dopoguerra e in particolare alle opere di un giovane rappresentante dell'Espressionismo astratto: ***Jackson Pollock***.
In mezzo a questi grandi tele dei più noti pittori delle Avanguardie europee e americane è possibile ammirare alcuni oggetti che facevano un tempo parte integrante dell'arredamento, come i mobili di ***Alexander Calder,*** autore anche dell'incredibile testiera in argento che un tempo incombeva sulla testa della proprietaria. Alle pareti sono inoltre appese numerose fotografie raffiguranti l'arredamento originale delle sale. L'ala del Palazzo che si affaccia sul Giardino poco prima di uscire, la cosiddetta Barchessa, è sede, dal 1997, della Collezione Gianni Mattioli, che comprende numerosi capolavori del Futurismo Italiano. Una volta conclusa la visita si consiglia una capatina al book shoop, moderno, originale e molto ben fornito e una sosta al Museum Caffè.

Itinerario n.2

Una volta usciti vi sarà facile, attraversando Campo San Vio e poi la Piscina Corner, ritornare al Ponte dell'Accademia. Da qui dirigetevi (ripercorrendo un breve tratto dell'itinerario precedente) di nuovo verso la Fondamenta Priuli ma invece di percorrerla tutta per sbucare alle **Zattere** fate subito il primo Ponte che trovate sulla destra. Vi ritroverete , dopo il breve tratto della **Fondamenta della Toletta**, in **Campo San Barnaba**. A questo punto potreste visitare il Museo del 700 veneziano, **Ca' Rezzonico**, (10-18 apr-ott, 10-17 nov-mar) dove oltre alla possibilità di entrare in una splendida dimora patrizia del XVIII sec. arredata con mobili, suppellettili e sculture dell'epoca (divina la vista sul **Canal Grande** e lo strepitoso Salone da ballo!) potrete anche ammirare i meravigliosi affreschi di ***Gian Battista Tiepolo*** e alcune vedute di Venezia di ***Francesco Guardi***. Se invece preferite continuare a camminare dirigetevi verso **Campo Santa Margherita** dotato di una rilassante atmosfera di giorno o vivace e frizzante di notte e sedetevi per una cioccolata calda

Cannaregio

- CA'D'ORO
- GHETTO
- MADONNA DELL'ORTO



Insieme a Castello è il sestriere più grande ed entrambi hanno una duplice faccia: si passa dal chiasso della Strada Nuova (a Venezia l'unica via, forse per l'estensione e la lunghezza, chiamata in questo modo piuttosto che calle, fondamenta, riva ..etc) e della Lista di Spagna, entrambe piene di negozi, bancarelle, alberghi, alla quiete e al silenzio della Fondamenta della Misericordia e della zona del Ghetto.

CA D'ORO

Chiamata così perché originariamente la sua facciata era ricoperta di preziosissime decorazioni in foglia d'oro, rimane, come

mirabile esempio di gotico veneziano, uno dei più scenografici palazzi sul Canal Grande.

CENNI STORICI: Il Palazzo fu commissionato nel 1420 dal procuratore Marino Contarini e terminato nel 1440 e venne poi diviso dopo la morte dello stesso tra gli eredi. Da quel momento la Ca D' Oro passò in mani diverse, subendo trasformazioni interne che ne determinarono un forte degrado fino a cadere, agli inizi dell'800, in uno stato di semi-abbandono e quindi oggetto di scempio e rapine.
Nel 1895 il **Barone Franchetti**, musicista e collezionista torinese, l'acquistò e ne avviò il restauro per sistemarvi le sue raccolte di dipinti, sculture e monete. Nel 1916 donò l'edificio e tutto ciò ivi contenuto, allo Stato. Per questo motivo oggi è possibile visitarlo perché è sede della Galleria Franchetti.

GALLERIA FRANCHETTI.

Oltre alla collezione Franchetti, che riunisce dipinti, soprattutto toscani e dell' Italia centrale, al suo interno vi si trovano importanti opere d'arte, tra cui lo splendido "**S.Sebastiano**" del ***Mantegna***, la "**Venere allo specchio**" di ***Tiziano***, alcune Vedute di Venezia del ***Guardi***, bozzetti di ***Gian Lorenzo Bernini***, e affreschi del Pordenone. E inoltre: alcune sculture provenienti da chiese soppresse dopo la caduta della Repubblica di Venezia; bronzi e medaglie, provenienti da una antica raccolta padovana divenuta poi di proprietà della repubblica di Venezia; dipinti, affreschi, anche questi di provenienza demaniale; e una collezione di pittura fiamminga, tra cui spicca "**La crocifissione**" di ***H. Van Eyck***. Più recente è l'acquisizione di molte migliaia di ceramiche di provenienza lagunare risalenti al XII sec, in parte acquistate, e in parte versate da fortuiti rinvenitori.
Non esposta, ma visibile per gli studiosi o gli specialisti, è la collezione numismatica, e quella di medaglie, nella maggior parte in deposito. Anche se effettivamente la Galleria non dispone di opere eccelse (i veri capolavori degli artisti precedentemente citati si trovano in altre zone della città) vale la pena visitarla perché si ha l'occasione di ammirare la struttura dei palazzi sul Canal grande: dal piano terra che fungeva da magazzino, ai piani superiori dove risiedeva il proprietario e la sua famiglia e dove egli svolgeva i propri affari.

IL GHETTO

Ghetto è una **parola veneziana** e tutti i ghetti del mondo ereditano il loro nome dalla piccola insula completamente circondata da un anello di acqua dove risiedevano appunto gli Ebrei.

CENNI STORICI: Alla fine del XV sec. Agli Ebrei, cui non era consentita la proprietà di nulla e che quindi si erano arrangiati come prestatori di denaro, piccoli rivenditori, medici e musicisti, fu concesso dalla Repubblica, sempre attenta alle situazioni da cui trarre profitto, di risiedere in una zona delimitata all'interno della Città. La preesistenza nella stessa zona, dove dal 1516 al 1797 venne stabilita la loro residenza, di fonderie di cannoni, in cui per I' appunto veniva effettuata la colata o getto di metalli, ne determinò il nome: il Ghetto. Il termine nacque a Venezia, quindi.

LE SINAGOGHE: Una volta arrivati nel Campo del Ghetto Nuovo saltano subito

all'occhio i palazzi altissimi con numerosi piani dove abitavano gli ebrei, costretti a risiedere in uno spazio ristretto e quindi a tagliare i piani alti in 2, e ad aggiungerne quanti più possibile in altezza. All'interno di un tessuto edilizio compattissimo, aguzzando la vista, è possibile scorgere delle cupole: le **Sinagoghe**, dette Scuole per la funzione da esse svolta. Quasi tutte ricavate da edifici preesistenti, si distinguono per la serie di alte finestre all'ultimo piano. Se ne contano 7: le più famose sono le tre più antiche all'interno del Campo suddetto, la **Scuola Grande Tedesca** (1528-29 e rinnovata nel 700) la **Scuola Canton** (1931 -32) e la **Scuola Italiana** (1575 e rinnovata agli inizi del 700).

Le due utilizzate tuttora, più recenti, che si trovano nella zona del Ghetto Novissimo sono la **Scuola Levantina** rinnovata nel 700 su progetto di Baldassarre Longhena, e la Scuola Spagnola. E' possibile visitarle solo attraverso le Visite Guidate, organizzate dal **Museo Ebraico** circa ogni mezz'ora dalle 10 alle 16.30, d'inverno, e fino alle 19 d'estate. All'interno di quest'ultimo sono raccolti interessanti oggetti prodotti a Venezia, nel Ghetto, tra il '600 e l'800.

MUSEO EBRAICO e SINAGOGHE
COME SI RAGGIUNGE:
linee 1 e 2 fermata S.Marcuola o Ghetto; linee 41, 42, 51, 52 fermata Ponte alle Guglie o Ghetto
ORARIO DEL MUSEO:
GIU-SETT: 10-19 - OTT-MAG 10-19
BIGLIETTI: 6/12€

CHIESA DELLA MADONNA DELL'ORTO

La Chiesa può a buon diritto essere chiamata "***la chiesa del Tintoretto***": difatti il grande artista trascorse la sua vita nelle vicinanze, qui vi è sepolto e i suoi teleri trasfigurano l'interno con il loro pathos.
E' originaria del XIV sec. ma venne ristrutturata durante il XV sec. e proprio per questo motivo nella sua facciata, tripartita in cotto, sono presenti elementi di transizione dal romanico al gotico e dal gotico al rinascimento.
Al suo interno, a pianta "basilicale" in tre navate, è possibile ammirare partendo dalla navata di destra, "**Giovanni Battista tra i SS.Pietro, Marco, Girolamo e Paolo**" di ***Cima da Conegliano***, la mistica "**Presentazione di Maria al Tempio**" di ***Tintoretto***. Sulle pareti del Presbiterio troneggiano altre tre grandi tele dello

stesso autore, il "**Giudizio Universale, l'Adorazione del Vitello D'oro e Mosè riceve le tavole delle leggi**". Nell'Abside ammirate i teleri del Tintoretto: Fortezza, Giustizia, Temperanza, Coraggio. Continuando per la navata sinistra si può ancora ammirare, del suddetto artista, il "***Miracolo di S.Agnese***", mentre la "**Madonna col bambino**" è di ***Giovanni Bellini***.

MADONNA dell' ORTO
COME SI RAGGIUNGE:
LINEA: 41-42-51-52 fermata Madonna dell'Orto
ORARIO D'APERTURA: giorni feriali 10-17; giorni festivi 12-17

Isole

MURANO

Famosa in tutto il mondo per l'arte del vetro, Murano deve la sua secolare ricchezza al decreto del 1291 che obbligò tutte le vetrerie, facilmente soggette ad incendi e quindi fonte di perìcolo per le case veneziane, al trasferimento su quest'isola.
Una volta scesi su quest'isola, costituita a sua volta da 5 isolotti principali divisi da un Canale centrale detto Grande, vi sembrerà di trovarvi in una Venezia in miniatura.
Lungo il Canale si affacciano alcuni aristocratici Palazzi che fanno comprendere tuttora il carattere dell'isola, divenuta in breve tempo luogo di villeggiatura per patrizi veneziani. Purtroppo dell'atmosfera che probabilmente vi si respirava un tempo ora non rimane quasi più nulla e Murano si è fatta per cosi dire fagocitare dall'industria turistica. Camminando per le sottili fondamenta troverete miriadi di negozi in cui comprare qualche piccolo o grande souvenir di vetro. Ma se volete

qualcosa di veramente originale a buon prezzo vi suggeriamo di rivolgervi direttamente alle vetrerie, quasi tutte sul fronte verso la **Laguna**. Per assaporare l'isola scendete dal vaporetto alla prima fermata, Colonna, e percorrete tutta la Fondamenta dei vetrai, troverete alla vostra sinistra, dopo poco , la **Chiesa di S.Pietro Martire**, ricostruita tra il XV e il XVI sec. Al suo interno potrete ammirare una serie di capolavori che provengono da chiese e conventi soppressi da Napoleone, quali "L'Assunta e Santi", la "Madonna col bambino in trono tra Angeli e Santi" di Giovanni Bellini, e "S.Girolamo nel deserto" di Paolo Veronese.
Continuando si arriva al Ponte Vivarini sul **Canal Grande**. Attraversatolo e girando a destra vi troverete lungo la Fondamenta Cavour dove poco dopo incontrerete il **Museo di Arte Vetraria**, ospitato nelle sale di Palazzo Giustinian, dove potrete ammirare, in ordine cronologico, meravigliosi vetri veneziani a partire da quelli archeologici del II sec.

a.C. fino ai giorni nostri. Inoltre il Museo è ora ulteriormente arricchito dalle collezioni provenienti dal Correr. Il pezzo più di valore rimane la Coppa amatoria detta dei Barovier, in vetro turchino con scene d'amore e ritratti degli sposi a smalto. Affacciandovi dalle finestre del Museo potrete ammirare Palazzo Trevisan, particolare e innovativo nelle sue forme.

DUOMO DI MURANO

Poco distante dal Museo dove la Fondamenta giunge al termine, potete scorgere l'abside di una splendida Chiesa, il Duomo di Murano dedicato ai **SS.Maria e Donato**, un superbo esempio di arte veneto-bizantina. Dopo aver ammirato all'esterno l'abside, cinto da 2 ordini di arcatelle a tutto sesto su colonnine binate arricchite da bellissimi capitelli, una volta entrati resterete colpiti dal pavimento a mosaico del 1140 (la data si legge sulla terza campata della navata di mezzo) con figure di pavoni, aquile, animali di ogni tipo che concorrono a comporre un enorme bestiario fantastico.

BURANO

Quest'isola un tempo famosa per l'arte del merletto è tuttora il cuore della Laguna Nord e deve il suo incredibile fascino ai colorì delle abitazioni: azzurro, rosso, giallo, viola, ogni casetta ne ha uno diverso. Girando per le piccole fondamenta e per le callette respirerete un'autentica atmosfera popolare: le porte delle case sono spesso lasciate aperte, segno inequivocabile che qui tutti si conoscono e si fidano l'uno dell'altro, e quando le temperature si fanno miti, placide vecchiette discorrono serene mentre rammendano sedute all'aperto di fronte alle loro abitazione.
La **lavorazione del merletto** con l'ago da cucire cominciò a svilupparsi nell'isola intorno al '500 e trovò naturalmente subito l'appoggio delle nobildonne veneziane.

Cadde poi lentamente in declino fino a venire rilanciata alla fine dell'800 con l'istituzione di una Scuola e di un Laboratorio per la lavorazione dei merletti tuttora operanti.
Una volta scesi dall'imbarcadero camminate senza meta per le sottili fondamenta e callette e ammirate le numerose vetrine dove potrete comprare splendida biancheria ornata da superbi merletti, ma fermatevi anche nelle pasticcerie o dai fornai: Burano è anche famosa peri suoi biscotti, detti appunto buranei. Seguendo il flusso della gente raggiungerete facilmente l'unica piazza dell'isola, stranamente abbastanza ampia, intitolata a Baldassarre Galuppi, compositore buranello del XVIII sec. Qui si affaccia la **Chiesa di S.Martino**, la cattedrale di Burano con caratteristica facciata senza portale (si entra dal fianco), e il Museo del merletto.

TORCELLO

Di quest'Isola si sa che un tempo era un fiorente centro e il luogo da cui ha preso origine la civiltà veneziana. E' a Torcello che si rifugiarono gli abitanti di Altino per sfuggire all'invasione dei barbari. Ma dello splendore del passato è, miracolosamente rimasto, solo il centro monumentale.

Partendo dall'imbarcadero si raggiunge il centro percorrendo una stradina lungo la quale troverete solo qualche rara abitazione e alcuni ristoranti , oltre al caratteristico **Ponte del diavolo**, senza spallette. Giungerete infine in un ampio spazio erboso dove intorno alla cosiddetta **Sedia di Attila**, sedile in pietra usato quasi sicuramente di tribuni per rendere giustizia, sono raggruppati, S.Fosca, la Cattedrale, il Palazzo dell'archivio e il Palazzo del Consiglio.
La **Chiesa di S.Fosca**, a caratteristica pianta centrale colpisce per l'armonia delle forme sia interna che esterna. Ma il maggior monumento dell'isola è sicuramente la **Cattedrale di S.Maria Assunta**. Fondata nel 639, venne poi ricostruita nel corso dell'anno 1000. Il risultato è una semplice chiesa a sagoma basilicale, una facciata altrettanto semplice preceduta da un nartece, un atrio addossato alla

facciata tipico delle chiese paleocristiane. Nel prato retrostante alla Chiesa sorge la **Cappella di S.Marco**, dove vuole la tradizione che sia stato deposto temporaneamente il corpo dell'evangelista alla fine del suo trasporto dalla Terra Santa. Entrando, sulla superficie intema del muro della facciata, potrete ammirare un meraviglioso mosaico veneto-bizantino raffigurante ***il Giudizio Universale***. Dal basso verso l'alto,(non andando in senso cronologico) nella prima fascia, trovate gli Eletti a sin. e i Dannati a dx; al livello successivo abbiamo La preparazione dei Giudizio Universale con scene della Resurrezione dei corpi; poi Cristo in Gloria con la Madonna e i Santi e infine Cristo Crocifisso tra la Madre e S.Giovanni.

Teatro la Fenice

II 14 dicembre 2003 una folla commossa ed entusiasta ha nuovamente varcato le porte del Teatro più amato e più conosciuto di Venezia: II Teatro della Fenice finalmente risorto dalle sue stesse ceneri. L'edificio era stato quasi completamente distrutto (ne erano rimasti in piedi solo i muri portanti, al centro un'immensa voragine) da un incendio di origine dolosa nel gennaio del 1996 ed è stato riedificato, nello stile del precedente, in circa 8 anni. Quella tragica notte del 29 gennaio 1996 i vigili del fuoco hanno cercato di spegnere invano per tutta la notte l'incendio che rischiava di propagarsi agli edifici circostanti, mentre un gran numero di veneziani, disperati e ipnotizzati dalle fiamme che si ergevano verso il cielo, sono rimasti sotto l'acqua che pioveva dall'unico elicottero disponibile. Purtroppo non sono riusciti a salvare quasi nulla (solo il muro perimetrale è rimasto in piedi), hanno potuto solo evitare che prendesse fuoco tutta la zona. Il Teatro che vedete ora è in tutto e per tutto uguale a quello distrutto.

UN PO' DI STORIA

Il Teatro, uno dei maggiori d'Italia, venne costruito da Antonio Selva a partire dal 1790 e inaugurato con un'opera di Giovanni Paisiello, "I giochi di Agrigento". Con la realizzazione della Fenice si può dire venisse a concretizzarsi un ampio

programma di intellettualità illuministica settecentesca che con l'architettura e le opere pubbliche coltivava il disegno di promuovere l'idea di riforma. Si veniva a concretizzare, in altre parole, l'ideale di un teatro repubblicano che si proponeva una uguaglianza di palchi e comunicava il suo rigore attraverso l'austerità dei suoi ornamenti, eseguiti, in accordo con Selva, dallo scenografo emiliano Francesco Fontanesi.
Per ironia della sorte era destinato a risorgere dalle sue stesse ceneri per ben 2 volte nell'arco di 200 anni. Difatti un'incendio lo distrusse completamente già nel 1836 e fu successivamente ricostruito identico all'originale. Nel corso del XIX sec. è stato sede di numerose prime rappresentazioni di opere liriche di autori famosi come Gioacchino Rossini (Tancredi, 1836), Vincenzo Bellini (Beatrice di Tenda, 1832) e Giuseppe Verdi (Rigoletto, 1851). Proprio un'opera del compositore bussettano, che poi avrebbe avuto un gran successo, La Traviata, alla prima della Fenice venne sonoramente fischiata.

ESTERNO

Per quanto riguarda l'aspetto esterno si tratta di un'elegante prospetto neoclassico preceduto da gradinata e aperto in basso da un pronao con 4 colonne corinzie coronato da balaustrata. Molto eleganti sono le Sale Interne, tra cui, sicuramente da non perdere sono le superbe Sale Apollinee.

CHIESA SAN MARCO
COME SI RAGGIUNGE: con la linee 1, 2, 51
ORARIO: visitare il sito
PREZZO DEL BIGLIETTO: basilica gratis, campanile 4/8 €

PALAZZO DUCALE
COME SI RAGGIUNGE: linee 1, 2, 51 fermata San Zaccaria, linea 2 fermata Giardinetti
ORARIO: nov-mar 8:30-17.30 / apr-ott domenica-giovedì 8:30-21 e venerdi-sabato 8:30-23
PREZZO DEL BIGLIETTO: 14/20 € (comprende anche altri musei)

CHIESA SAN GIORGIO
COME SI RAGGIUNGE: linea 1 fermata San Giorgio
ORARIO: nov-mar 8:30-18 / apr-ott 9-19
PREZZO DEL BIGLIETTO: entrata libera in chiesa

MUSEO CA' PESARO
COME SI RAGGIUNGE: linea 1 fermata San Stae
ORARIO: nov-mar 10-18 / apr-ott 10:30-18 / chiuso il lunedì
PREZZO DEL BIGLIETTO: 7,50/10 €

CA' D'ORO - GALLERIA FRANCHETTI
COME SI RAGGIUNGE: 1 fermata Cà D'Oro
ORARIO: lunedì 8:15-14 / martedì-domenica 8:15-19:15
PREZZO DEL BIGLIETTO: 8,50 €

MUSEO ARTE VETRARIA
COME SI RAGGIUNGE: linee 41e 42 fermata Museo Murano
ORARIO: nov-mar 10-17 / apr-ott 10:30-18
PREZZO DEL BIGLIETTO: 7,50/10 €

TEATRO LA FENICE
COME SI RAGGIUNGE: linee 1 e 2
ORARIO: controllare il calendario sul sito
PREZZO DEL BIGLIETTO: 7/11 €

Isole Minori

SAN LAZZARO DEGLI ARMENI

Tra le poche isole minori ancora abitate e tenute in ottimo stato vi è quella di S. Lazzaro degli Armeni. All'inizio fu destinata dalla Repubblica di Venezia ad uso ospedaliero per il ricovero dei lebbrosi; quando la malattia scomparve l'isola venne abbandonata e rimase deserta per circa due secoli, fino a che vi si rifugiarono alcuni sacerdoti armeni che erano sfuggiti ai Turchi (inizio del 1700). Si narra che un monaco in fuga, Manug di Pietro (detto in armeno Mechitar, il Consolatore), fondò una congregazione attorno alla quale si raccolsero molti tra quanti dovettero, come lui, sfuggire alle persecuzioni turche all'inizio del XVIII secolo.

Essi ottennero l'isola in concessione: questo è un esempio della tolleranza religiosa applicata dalla Repubblica di Venezia, ampiamente ripagata nel tempo. L'isola raccoglie opere di inestimabile valore, di famosi artisti come Tiepolo e Ricci. Lord Byron vi soggiornò molte volte ed esiste una ricchissima biblioteca con manoscritti rari. Il Museo Mechitarista di S. Lazzaro conserva reperti archeologici di arte armena, greca e indiana, oltre a numerosi oggetti d'arte religiosa armena del XVI e XVII secolo (oreficeria, ceramica) e manoscritti.

Da segnalare una mummia egiziana di 3.500 anni fa (una delle mummie meglio conservate al mondo), una statua egiziana raffigurante un gatto che risale a 4.000 anni fa e una tavola dorata tibetana di preghiera. Funziona ancora la tipografia istituita nel 1789, che è in grado di stampare in molte lingue orientali.

S.FRANCESCO DEL DESERTO

S.Francesco del Deserto è abitata oggi, come secoli fa, da alcuni frati francescani. La tradizione vuole che S.Francesco di Assisi tornando dalla Palestina, si fermò in questa isoletta vicina a Torcello che in quel periodo si chiamava "Due Vigne" per poter pregare in solitudine . Quando il santo ritornò ad Assisi inviò un gruppo di frati nel luogo dove lui aveva trovato tanta pace.

Alla morte del Santo nel 1228, il proprietario dell'isola fece costruire una chiesa in suo onore ed alcuni anni più tardi donò l'isola ai Francescani minori. Nel 1420 l'isola fu abbandonata come varie altre a causa della malaria che apparse con l'im-

paludamento di queste zone, e da quel momento prese il nome di S.Francesco del Deserto. I frati ritornarono alcuni anni più tardi e restaurarono la chiesa e il convento, abitandovi fino al 1806. Napoleone Bonaparte infatti in quell'anno soppresse l'ordine e trasformò gli edifici in polveriere. Nel 1856 Francesco I d'Austria donò l'isola al Patriarca di Venezia, il quale la concesse ai frati discepoli del Santo d'Assisi. Oggi le costruzioni sono completamente restaurate, mantenute dai frati che le occupano e che ospitano quei visitatori che desiderino vivere momenti tranquilli in questa oasi di verde silenzio.

SAN SERVOLO

Tra il 764 e l'804 la famiglia Calbana fece erigere la chiesa dedicata a San Servolo con annesso convento. Ma solo dal 1109 l'Isola divenne stabilmente sede conventuale con l'arrivo delle suore benedettine. Le suore vi restarono per cinque secoli, fino al 1615 quando furono trasferite in città. Dal 1647 il complesso venne offerto alle 200 monache Benedettine, Domenicane e Francescane residenti nell'Isola di Candia (Creta), per salvarle dalla conquista turca. Le suore utilizzarono l'Isola fino alla loro estinzione dopodiché, nel 1716, il convento fu chiuso. Nel 1715 l'Isola era praticamente disabitata per cui il Senato della Repubblica decise di utilizzare l'ex convento quale sede del nuovo Ospedale militare poiché la guerra contro i Turchi, che faceva confluire a Venezia un gran numero di soldati, aveva reso insufficienti gli spazi dell'Ospedale militare di Sant'Angelo di Castello. La funzione medica e assistenziale insieme fu delegata ai Padri ospedalieri di San Giovanni di Dio, oggi Fatebenefratelli e vi furono trasferiti 400 malati. Venne predisposto un piano generale di ristrutturazione delle "fabbriche" e della farmacia dell'Isola, i cui medicamenti erano prodotti dai frati.

In seguito l'Isola divenne un ricovero per malati psichiatrici (manicomio) che spesso vi venivano rinchiusi anche per tutta la vita. Nel 1978 l'approvazione della legge n. 180 decretò la chiusura degli Ospedali psichiatrici.

Cominciò così la trasformazione dell'isola di San Servolo, attuata e portata a termine dalla Provincia di Venezia in uno spazio di formazione e dialogo fra culture ed esperienze, memoria e storia costituisce un'iniziativa diversa dalle altre che si vivono in laguna e che sono legate al business e alla monocultura turistica della città.

È attivo un servizio di visite dell'Isola. Il servizio può essere richiesto telefonando tutti i giorni dalle 9.30 alle 17.00 (venerdì dalle 9.30 alle 15.30) al numero + 39 041 5240119.

SAN MICHELE

Cimitero di Venezia: divenne tale solo intorno al 1870 con l'unione di due isole vicine: San Cristoforo e S.Michele. Questa era di proprietà dei Camaldolesi fino alla comparsa di Napoleone e coincideva con la parte più a sinistra nella foto.
Il monastero fu costruito tra il 1469 ed il 1535 ed ha un bellissimo chiostro gotico che vale la pena di vedere. L'intera isola ha più l'aspetto di un giardino che di un cimitero, con un'atmosfera tutt'altro che tetra, anzi, quasi magica. Mete turistiche sono le tombe di personaggi quali Sergej Djagilev, Igor Stravinskij ed Ezra Pound.

MAZZORBO

Si tratta di un centro minore che attualmente passa inosservato sotto gli occhi del turista diretto a Burano e Torcello. Quest'isola, abitata da qualche centinaio di persone è infatti collegata a Burano tramite un lungo ponte di legno e quasi tutti la considerano come parte di quest'ultima. In realtà "Maiurbium" - questo è il suo nome latino - significa "città maggiore" proprio per l'importante ruolo commerciale che un tempo quest'isola rivestiva. Sebbene assai più stretta di quanto lo sia oggi, contava ben cinque parrocchie e cinque monasteri: notare che i monasteri della laguna raramente erano piccole strutture periferiche ma spesso grossi complessi che provvedevano all'educazione dei figli dei nobili e patrizi veneziani; allo stesso modo erano custodi di opere di artisti di prim'ordine, quali Paolo Veronese.
Sebbene i monasteri ed i palazzi non abbiano resistito al tempo ed all'opera dell'uomo (vedi Napoleone Bonaparte), qualcosa si è salvato: la chiesa di S.Caterina (romano-gotica del XIV secolo) ed alcune case in stile gotico allineate lungo il canale principale. Una piccola curiosità: il campanile della chiesa ospita quella che è la più antica campana della laguna, datata 1318. L'isola - salvata dall'abbandono - ospita ora strutture sportive e giardini; la maggior parte è invece coltivata.

La cucina veneziana

ITINERARI NEL GUSTO

Oltre che per l'arte e per la cultura **Venezia** è la città simbolo del Veneto anche per quanto riguarda la gastronomia. La cucina veneziana ha origini rustiche, ma i traffici con il **medio e l'estremo Oriente** ai tempi dello splendore repubblicano ne hanno arricchito e variegato a dismisura il ricettario. Si può quasi dire che la Repubblica di Venezia rivestì un ruolo fondamentale nell'arricchimento non solo della cucina locale ma persino di quella europea in generale dato che alla caduta di Bisanzio ne prese il posto come porta d'Oriente. Solo che, mentre nel resto dell'Europa le spezie furono più spesso utilizzate per conservare i cibi più che per modificarne il sapore, la cucina veneziana accolse alcuni principi alimentari levantini facendoli propri e creando pietanze nuove.
I galeoni della Serenissima di ritorno da lunghi viaggi portavano nella città lagunare il sale, il pepe, lo zenzero, curcuma, noce moscata fresca e candita, galanga dall'India e persino lo zafferano dalla lontana Cina: spezie a quel tempo sconosciute, capaci di stimolare la fantasia dei cuochi locali che dettero vita a un' arte culinaria unica nel suo genere. Venezia fu per secoli"il mediatore dell'universo", mercato mondiale di tutto il vendibile. Ed è proprio nel commercio delle spezie che Venezia conquista il monopolio, approfittando delle smanie d'Oriente del mercato occidentale. Oltre a quelle già citate anche dello zucchero e infatti Venezia divenne quasi subito la capitale dell'importazione per tutta Europa. Durante la festa della sensa, oltre a d autocelebrarsi con la cerimonia dello sposalizio col mare, il Governo della Serenissima riempiva Piazza San Marco di una grande mostra mercato dei prodotti più pregiati d'Oriente, attirando visitatori da tutti Paesi. Un altro prodotto che contribuì alle fortune commerciali di Venezia è l'olio di oliva che veniva importato da Creta, Corfù, Zante e Cefalonia, dalle coste asiatiche, tunisine e dalmate e poi esportato a Ponente.
Nella cucina veneziana si amalgamavano meglio i sapori orientali piuttosto che quelli della grassa cucina padana. Una grossa influenza sulla cucina infatti la ebbero gli armeni, che insegnarono ai veneziani a cuocere il riso pilaff, a coltivare gli spinaci, le melanzane e le mele e soprattutto a combinare sapori e profumi in un amalgama equilibrato e raffinato.
Venezia rimase sempre molto aperta nei confronti delle altre culture permettendo di far convivere al suo interno diverse etnie e comunità, come tedeschi, greci, spagnoli, portoghesi e soprattutto ebrei. Quest'ultimi andavano regolarmente a mangiare nelle taverne, diffondendo

nuove abitudini e gusti, un grande uso di frutta e verdura, perfino modi diversi di cottura dei cibi, come la frittura del pesce per il Saor solo con l'olio, perché gli altri grassi il giorno dopo si consolidano, o la stufatura in umido con coperchio delle carni e delle verdure.
La morbida ambivalenza degli aromi orientali si rivela anche nell'agrodolce che tuttora domina la cucina veneziana e veneta. Aromi e spezie più dolci e calde che pungenti, spesso accompagnate da frutta secca, tessono una trama con la cipolla, e si ritrova pure nel baccalà e nei sughi delle carni bianche.
Luogo d'elezione per assaggiare la cucina veneziana sono, oltre alle numerose trattorie, anche i bacari, piccoli bar, decisamente rustici e dal sapore antico, dove è possibile assaggiare molte cose, i tipici CICHETI (antipasti) stando in piedi davanti al banco, se non si ha tempo di fermarsi e sedersi.

MANGIARE e BERE VENEZIANO

A Venezia dovete assolutamente assaggiare:

APERITIVO

Spritz

L'aperitivo tipico di Venezia è ufficialmente lo **spritz**, fatto con acqua gassata, vino bianco, ghiaccio, scorzetta di limone e/o oliva e, a scelta, bitter, select, Aperol o Cynar. Tale bevanda è comune anche in Ungheria (frocs), Slovacchia, Slovenia, Croazia e anche in Romania, ossia in territori dell'ex monarchia austro-ungarica (1867-1918). La storia racconta che gli occupatori austriaci abbiano a lungo cercato di bere il vino veneto, ritenuto da molti troppo forte, allungandolo con l'acqua. I Veneti, per dargli un po' "di tono", aggiunsero il liquore e così nacque la bevanda che gli austriaci chiamarono appunto spritz, cioè iniezione. Lo spritz si beve dalle 5 di pomeriggio in poi ma c'è chi lo prende anche la mattina prima di pranzo. Sappiate che essendo il risultato di un miscuglio è indubbiamente una aperitivo un po' forte, non esagerate quindi!

ANTIPASTI E CICHETI

Sarde in saor.

Il saor era il metodo di conservazione usato per i pesci che si pescavano in abbondanza in determinati periodi. Difatti è una salsa fatta con aceto e altri ingredienti che viene messa su pesce cotto, arrostito e fritto, ma non solo, anche sulla verdura e sulla carne. Il saor di pesce più semplice consiste nel friggere il pesce lasciandolo morbido, e nel coprirlo con una marinata di tanto pepe e cannella, cipolla e aceto, con aglio, olio, prezzemolo e un cucchiaino di zucchero. Le sarde sono il pesce più usato per il saor in tutte le case e le osterie, senza soluzione di continuità da secoli. Ma anche le soiole vengono spesso marinate nel saor, soprattutto in occasione della Festa del Redentore, insieme con i bovoleti aglio e olio, l'anitra arrosto e i fasioi (fagioli). Usatissimo tuttora nella cucina ebraica, il Saor è il piatto ideale per il sabato.

Baccalà mantecato

Cicheto tradizionale di tutte le osterie veneziane, viene normalmente servito su crostini o con polenta bianca abbrustolita. Esistono vari modi di mantecare il baccalà, quello più usato consiste nel batterlo con una frusta metallica, dopo averlo bollito a lungo e tagliato a scaglie, facendo contemporaneamente scendere un filo d'olio, cosicché il composto monta come fosse una mousse, diventando appunto mantecato. Ma molti lo battono anche con un cucchiaio di legno o con il frullatore elettrico, aggiungono del pepe bianco anziché nero. Nella cucina ebraica (ma è un usanza diffusa anche tra i Veneziani) viene mantecato anche con il latte.

Bovoleti, calamaretti e canestrei fritti

E' praticamente impossibile non trovare tra i cicheti i bovoleti aglio e olio, che possono essere rumorosamente succhiati, i calamaretti e altri molluschi fritti.

PRIMI PIATTI

Bigoli in salsa

I bigoli sono ruvidi e grossolani spaghetti di pasta fresca, a volte integrali, a volte di grano duro. In questa ricetta vengono conditi con una pasta di sardine e cipolla. In tutta la regione è stato ed è ancora il

piatto più comune nei giorni di astinenza e di digiuno. Il sugo, in cui cipolla e sarde sono fatte appassire fino a formare un amalgama nel quale quasi non si distinguono i due ingredienti, è considerato in Veneto, per antonomasia, la salsa che viene anche usata per insaporire tanti piatti di pesce, di verdure e piatti di carne di recupero.

Risi e bisi (piselli), Risi e fegatini

Uno degli elementi che caratterizzano la gastronomia veneta è senz'altro il riso

che ha determinato la creazione di circa quaranta piatti diversi. I più famosi sono "risi e bisi", il piatto del Doge nel giorno di San Marco, e "risi e figadini", la minestra dei giorni di festa e nei pranzi di nozze. Il riso, come gran parte degli ingredienti della cucina, arrivò nel Veneto dal mondo arabo in seguito ai commerci veneziani con l'Oriente. Il riso, coltivato prevalentemente in provincia di Verona, viene preparato in decine di modi diversi e ogni provincia tenta di dare un tocco di originalità alle proprie ricette per distinguersi dalle altre città. Esempio classico è proprio quello del riso con i piselli, piatto la cui origine è ancora motivo di contendere tra le province venete, Venezia e Padova in particolare. Di risi e bisi ne esistono almeno una decina di versioni, da quella in brodo con i baccelli a quella insaporita dall'oca. Sul riso in ogni modo i veneti hanno tutto il diritto di sbizzarrirsi in invenzioni gastronomiche. Sono stati loro a trasformarlo da cibo per nobili a piatto popolare. Si dice che in Veneto esistano ben quaranta portate a base di riso, che viene combinato con gli ingredienti più disparati: carne, pesce e soprattutto verdure come zucchine, cavoli, asparagi, piselli e cavolfiori, prodotti da una campagna assai generosa. Nel risotto con le seppie (è ottimo anche quello con gli scampi), di solito le seppie vengono cucinate a parte con cipolla e aglio e poi aggiunte a metà cottura insieme al nero.

SECONDI PIATTI

Baccalà alla veneziana e polenta e osei.

In Veneto esistono molti modi per cucinare il **baccalà**, uno per ogni grande città, almeno, tra questi non posso non citare quello alla veneziana. La ricetta prevede che venga cotto insieme a cipolla e olio d'liva e che alla fine venga condito con cannella, uvetta e pinoli, latte e grana. Naturalmente va servito con la polenta calda. La **polenta** è considerata dai veneti come un vero e proprio pane. Prima che arrivasse il mais veniva già preparata con una base di grano saraceno unito a miglio e fave. Poi, verso la metà del cinquecento, per migliorarla i veneziani importarono il 'granturco', chiamato in questo modo dal popolo che lo considerava un cereale straniero, quindi 'turco'. Piatto famosissimo che unisce l'amore dei veneti verso la polenta ed il loro gusto per le carni è la polenta ed osei, la polenta accompagnata da uccellini rosolati a fuoco lento, insaporiti con lardo, salvia ed olio d'oliva.

Fegato alla veneziana

Tra i piatti che hanno fatto la storia della astronomia veneta troviamo il fegato alla veneziana, probabilmente la più nota delle specialità della **Serenissima** che oggi è possibile gustare in quasi tutte le parti del mondo. Si tratta in pratica di fegato affettato e cotto in un soffritto di olio, cipolle, burro e prezzemolo: un piatto che è quasi obbligatorio assaggiare durante una visita a Venezia. Altre varianti sono il fegato in saor e quello con la salsa di limone dal sapore agrodolce.

PESCE

Mangiare veneziano significa innanzitutto gustare il pesce dell'alto adriatico. Si tratta di un pescato di grande qualità e di tipologia quasi infinita che, grazie alla fantasia delle ricette, si presta alle variazioni gastronomiche più ardite. Granchi, polipetti, cappesante, moeche e seppie vengono serviti con soluzioni raffinate che riflettono la particolare sensibilità e signorilità dei veneziani. La granseola ad esempio è un grosso granchio che diventa un prelibato antipasto sulle tavole della Serenissima: viene gettato nell'acqua bollente e, a fine cottura, condito con olio d'oliva, sale, pepe ed un pizzico di limone. Apprezzatissimo anche il pasticcio di pesce, composto di lasagne con pesce e crostacei.

La salsa tipica per accompagnare i piatti di pesce è fatta di prezzemolo ed aglio tritati in olio d'oliva e profumati con pepe macinato. Tra i secondi piatti citiamo le seppie in tegame, le anguille in umido e tutto il pescato dell'Adriatico; sardine, rombi, moscardini, cefali. La frittura veneziana, condotta con tecniche esperte, è famosa a livello internazionale. Il fritto misto classico è fatto con gamberi, calamari e piccole sogliole.

DOLCI

Zaeti

I **Zaeti** sono biscotti fatti con metà farina gialla e metà bianca, uova, pinoli e uvetta. Sono molto diffusi a Venezia, insieme ad un altro tipico biscotto dalla caratteristica forma a S, i **buranei**: entrambi sono da mangiare accompagnati da un bel vino dolce, come il fragolino)

I VINI

Il Veneto può vantare una grande produzione di vini, anche notevolmente differenti tra di loro, data la grande estensione della regione e la conseguente varietà di regimi climatici ed ambientali. Le zone di produzione più rinomate sono la Valpolicella ed i colli di Treviso. Nella marca trevigiana viene prodotto il famoso **Prosecco** dorato, leggermente frizzante e fruttato. Il vino più celebre è però quello di **Conegliano Valdobbiadene**, spumante particolarmente apprezzato negli ultimi anni. In quest'area si produce anche il Verdiso, che prende il nome dalla sua particolare sfumatura verdastra, ed un Tocai asciutto e profumato. In **Valpolicella**, con l'aiuto di un clima simile al mediterraneo per l'influsso mitigatore del lago di Garda, nascono vini veramente indimenticabili. Ricordiamo il **Soave**, il **Bardolino**, il **Verduzzo** ed il **Valpolicella**. Da ricordare anche il **Recioto**, vino dolce prodotto utilizzando solo gli acini più esterni del grappolo (appunto le 'orecchie' del grappolo) che risultano più dolci in quanto maggiormente esposti al sole.

Il vetro

Fin dai tempi antichi l'uomo ha sempre prestato al vetro una attenzione quasi mistica, attribuendo alle trasparenze di questo materiale qualcosa di magico e soprannaturale. I maghi delle leggende solevano predire il futuro attraverso una sfera di cristallo e i chimici ed alchimisti studiavano i prismi alla continua ricerca della pietra filosofale che tramutasse il metallo in oro. Ancor oggi, al visitatore che viene a Murano, si ripresentano gli stessi scenari che nei secoli hanno ispirato scrittori e leggende. Infatti la struttura delle **fornaci** è rimasta inalterata nel tempo, e la tecnologia è presente solo in piccoli dettagli; tutto ciò è dovuto all'attaccamento che i maestri hanno sempre dimostrato verso le tradizioni che, come un orologio, hanno sempre scandito il tempo negli oltre mille anni di **storia del vetro a Venezia**.

Le origini dell'**arte vetraria** a Venezia risalgono a prima del millennio. Scavi archeologia hanno riportato alla luce frammenti indicanti la presenza di tale attività già nel VII secolo, sia nell'isola di Torcello che in quella di Murano. Fu però nel XII secolo che l'arte del vetro si presentò come attività manifatturiera organizzata. In quel periodo l'attività andò concentrandosi nell'isola di Murano, fino a quando la Repubblica decretò il trasferimento nell'isola di tutte le fornaci ancora funzionanti in centro storico, per motivi di sicurezza legati soprattutto al rischio di incendio. Si può presumere che, in seguito, le tecniche si siano affinate a Venezia più che altrove in Europa grazie ai contatti commerciali che i Veneziani avevano con il vicino Oriente e, soprattutto con i paesi di antica tradizione vetraria quali i fenici, i siriani e gli egiziani. Tale tradizione costituì un'occasione per ricomporre conoscenze e tecniche occidentali ed orientali, così da conferire alla produzione lagunare

quelle particolarità che l'hanno resa così importante nel mondo nel corso dei secoli. La vecchia Amurianum, così era stata denominata l'isola un tempo, cresceva di prestigio tanto da non essere considerata una delle isole di Venezia, perchè godeva di una certa indipendenza dalla Signoria. Tale privilegio le venne assegnato in virtù dell'attività delle fornaci che si erano lì installate e, conseguentemente, per l'importanza economica che Murano cominciava ad avere nel tessuto sociale della Serenissima. Con l'editto dogale promulgato dal Doge Tiepolo nel 1291, l'isola di Murano fu dichiarata vera e propria area industriale e divenne ben presto anche la capitale della produzione vetraria mondiale. Il doge era rappresentato da un Podestà affiancato da un consiglio popolare e tra gli altri privilegi che furono assegnati agli abitanti dell'isola si ricorda soprattutto la straordinaria concessione che le famiglie muranesi avevano di imparentarsi con i nobili veneziani. L'affinità fra Venezia e Murano è curiosamente testimoniata anche dalla morfologia delle due "città", che presentano gli stessi campi, calli, rii interni e addirittura il Canal Grande che le attraversa.

Il mestiere veniva tutelato attraverso sanzioni che vietavano l'esercizio a chi non fosse iscritto all'arte e a chi volesse trasferirsi all'estero. Il tipo di produzione era in gran parte di carattere utilitario e di serie, come per esempio bottiglie di vino e da olio, bicchieri, lampade e così via. Venivano anche prodotti oggetti con funzione decorativa, legata ad immagini religiose. Nel corso degli anni la manifattura del vetro divenne una delle principali attività della Repubblica. In particolare nel '400 si assistette a un notevole sviluppo, dovuto principalmente al passaggio al vetro bianco trasparente che imitava il cristallo.

E' a **Angelo Barovier,** uno dei più grandi maestri vetrai, che si deve il procedimento per ottenere questo tipo di vetro, che garantì a Venezia il predominio artistico per oltre duecento anni e permise di ampliare la produzione anche a oggetti più preziosi. Nelle fornaci di **Barovier** comparve anche un altro vetro: il porcellane o lattimo, che si prestava per le sue caratteristiche a contraffare la preziosa porcellana dei Ming. Tutte queste innovazioni contribuirono a sviluppare una produzione anche in senso artistico, oltre che manifatturiero. Nel corso del XVI secolo l'attività delle vetrerie entrò in crisi. Principale causa fu l'incremento dell'emigrazione dei maestri vetrai e la scoperta di un nuovo tipo di vetro cristallo al piombo e di un vetro cristallo al potassio ad alto tenore di calce avvennute rispettivamente in Boemia e in Inghilterra nel 1676. Nonostante tutto Murano riuscì a migliorare il livello di raffinatezza ed eleganza della sua produzione offrendo molti prodotti ammodernati o completamente nuovi per soddisfare i rinnovati bisogni di benessere collegati allo stile di vita moderno. Specchi e lampadari divennero gli oggetti più richiesti della produzione muranese di questo periodo. Nel 1861 venne fondato i **Museo del Vetro**, grazie all'impegno di tre importanti figure: il Sindaco Antonio Colleoni, **l'abate Vittorio Zanetti** e l'avvocato **Antonio Salviati**. Molte cose stavano cambiando in Europa, nei paesi vicini e lontani per quel che riguarda la produzione, i gusti e le mode artistiche. Murano si isolò e non volle tenere conto dei nuovi giovani talenti. Convinta di essere all'avanguardia dal punto di vista tecnico non riuscì a instaurare un dialogo con le novità che colpirono tutte le arti, quindi anche il vetro, dal punto di vista delle forme. Le uniche eccezioni furono i **Fratelli Toso** e gli artisti Barovier. Nel 1921 cominciò un grosso moto di rinnovamento generale. Giacomo Cappelin e un giovanissimo **Paolo Venini** continuarono il lavoro di **Andrea Rioda** fondando la nuova ditta "Vetri Soffiati Muranesi Cappellin-Venini & C". I due scelsero di lavorare nell'ambito di una produzione di gusto elevato, ma al contempo fruibile nella vita quotidiana. La direzione artistica venne affidata a **Vittorio Zecchin**, uno dei pochi artisti muranesi affermatosi all'interno del movimento dell'Art Nou-

veau. Con loro ritornò, quindi, il vetro incolore, monocromo o con poche tinte delicate, in forme che ricordavano quelle cinquecentesche. Anche Ercole Barovier diede il suo contributo in favore di questo tipo di lavorazione.
I maestri che si affermarono poi, come **Archimede Seguso, Alfredo Barbini e Lino Tagliapietra**, furono ideatori di artifici tecnici innovativi e proposero originali soluzioni formali.

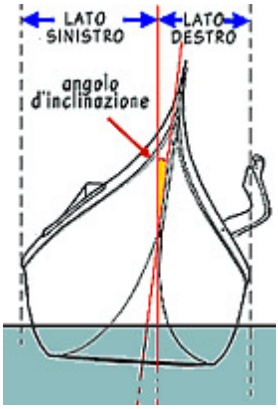
LA LAVORAZIONE DEL VETRO

Sull'isola oggi sono presenti un centinaio di vetrerie a gestione artigianale: tuttora il vetro a murano lo si fa a mano. Se ne avete occasione potrete ammirare dal vivo tutte i passaggi necessari per la realizzazione di un oggetto di vetro, poichè girando per

Murano nelle fabbriche è facile assistere alla creazione degli oggetti prima di comprarli.

La Gondola

La gondola, unica imbarcazione al mondo lunga ben **11 metri** e pesante più di 600 Kg a poter esser manovrata con leggerezza e facilità da una sola persona e con un solo remo, è diventata, per milioni di turisti, il simbolo stesso di Venezia.
E' unica, come la città che rappresenta, anche per le sue caratteristiche costruttive. Innanzitutto è **asimmetrica**, dato che il lato sinistro è più largo di quello destro di 24 cm e, quindi, naviga sempre inclinata su un fianco.
La **chiglia**, quindi, non è rettilinea ma **curva** verso destra, in modo tale che la gondola galleggia molto inclinata sulla destra. Questo permette di controbilanciare la spinta dell'unico remo che tenderebbe a portala verso sinistra. Ha il **fondo piatto** che le consente di superare anche fondali di pochi centimetri. Per la sua costruzione sono adoperati otto diversi tipi di legno e sono ben 280 le parti che la compongono.



I soli elementi in metallo sono il caratteristico "**fèro**"(ferro) a 6 denti di prora (davanti), la cui forma a S dovrebbe simulare l'andamento del Canal Grande e la lunetta, posta

sotto uno stilizzato corno ducale, il ponte di Rialto, mentre i sei denti rappresenterebbero i sei sestieri in cui è divisa Venezia e il "**risso**"(riccio) di poppa (dietro), che dovrebbe simboleggiare l'isola della Giudecca.
Prima che la gondola diventasse di esclusivo uso turistico, e cioè da pochi decenni, al centro della stessa veniva montata una copertura invernale e notturna chiamata felze, che era dotata di una porta e di finestre scorrevoli con veneziane e tendine, di specchi e di uno scaldino; serviva a proteggere i passeggeri sia dal freddo sia dagli sguardi indiscreti; oggi è completamente in disuso in quanto ostacola la visibilità e, quindi, è poco indicata per il turista.

STORIA ED EVOLUZIONE DELLA GONDOLA NEI SECOLI

La storia della gondola, caratterizzata da una notevole quantità di trasformazioni che ne sottolineano il lungo processo di evoluzione verso la sua forma attuale e di adattamento alle diverse esigenze dei naviganti e alle mutate caratteristiche delle acque, si intreccia con la storia della città. L'**origine del nome** è alquanto incerta e discussa: alcuni lo fanno risalire al latino "cymbula" che significa barchetta oppure a "cuncula", diminutivo di "concha", conchiglia. Altri ricorrono al greco "kundy", navicella, o a "kuntò-helas" spingere-naviglio.

La prima volta che il nome gondola fa capolino in un documento ufficiale è il 1094. Si tratta di un decreto del doge Vitale Falier che dispensava gli abitanti di una località a sud di Venezia dal fornire una "gondulam". Ma fino alla fine del XV e all'inizio del XVI secolo la gondola non è ancora ben distinta dalle altre imbarcazioni a Venezia: nel documento sopracitato il Doge in questione li esentava semplicemente dal mettergli a disposizione una barca. Invece è proprio nel **'500** che la gondola comincia ad assumere

alcune caratteristiche che la distinguono come **mezzo** destinato prevalentemente al **trasporto privato di persone di un certo rango**. Inizialmente l'allestimento per i passeggeri era alquanto "spartano": due semplici panchette trasversali, prive di imbottiture fisse, una delle quali sfrutta come schienale il trasto di poppa; lo spazio per il gondoliere appare veramente esiguo e lo costringe a posizioni piuttosto instabili. I "**ferri**" sono ridotti a due sottili lame metalliche. Alcune gondole presentano già il "**felze**", la copertura della gondola, tale da darle l'aspetto e la funzione della carrozza, offrendo riparo alle intemperie ed agli sguardi indiscreti. In questo secolo (il '500) le gondole appaiono già di colore nero (sullo scafo). Esso è dovuto all'uso della pece come impermeabilizzante e non alla commemorazione di luttuose pestilenze come alcune leggende vogliono farci credere.

La gondola ottocentesca si può considerare come una transizione fra quella del **'700** e quella odierna "**asimmetrica**". Nel corso del XIX secolo vengono effettuate dagli "squeraroli" tutta una serie di modifiche, magari poco vistose ma, in

alcuni casi di fondamentale importanza. Esse vengono attuate per adattare l'imbarcazione alle necessità pratiche. Anzitutto la parte poppiera (posteriore) subisce un progressivo innalzamento dall'acqua, ai fini di una maggiore manovrabilità, dato che la lunghezza della gondola raggiunge gli 11 metri; aumentando l'altezza a poppa, il gondoliere gode di una migliore visibilità. Nello stesso tempo diminuisce la parte immersa nell'acqua. L'innalzamento della parte poppiera raggiunge, nell'800, valori ottimali, che vengono solo leggermente aumentati al giorno d'oggi, in base alle esigenze del gondoliere.

Anche la parte anteriore comincia ad innalzarsi dall'acqua, anche se un innalzamento veramente notevole, tale da dare all'imbarcazione la forma "a spicchio di luna" si avrà solo nel novecento. I motivi che portano ad alzare la prora sono legati alle esigenze di manovrabilità: minore è la parte immersa nell'acqua, maggiore è la facilità con cui si può far ruotare la barca su se stessa, manovra, questa, tanto importante quanto frequente negli stretti canali della città.

Anche se non evidentissimo, un altro grande mutamento si riscontra nell'800: la pianta della gondola comincia a diventare asimmetrica. Il motivo di tale importantissimo e originale cambiamento va ricercato ancora una volta nelle esigenze di manovrabilità: l'asimmetria sposta il centro di gravità dell'imbarcazione verso il lato destro, cosicchè, in galleggiamento, la gondola tiene un assetto inclinato verso destra, quindi con una maggior immersione di questo lato. Ora, dato che la barca tende a ruotare verso sinistra in virtù della spinta del remo (parliamo sempre di un solo vogatore), l'inclinazione a destra viene a contrastare questa tendenza.

Nel '**900** i mutamenti strutturali iniziati nel secolo precedente assumono un carattere più deciso. L'innalzamento della zona prodiera è sempre più marcato e implica un'ulteriore diminuzione della parte sempre immersa nell'acqua. Questo comporta una maggiore manovrabilità e dà un aspetto slanciato alla prua. Inoltre, una prua molto adagiata sull'acqua, come avveniva nei secoli scorsi, si infilerebbe troppo facilmente e profondamente nelle onde scomposte dei nostri bacini: il traffico acqueo attuale non è neanche paragonabile a quello del passato, senza parlare di quello motorizzato e del problema del moto ondoso.

Anche l'asimmetria prende un notevole slancio nel nostro secolo. Mentre l'imbarcazione ottocentesca presentava un'asimmetria ancora modesta di solo 3 cm di maggior larghezza del fianco sinistro rispetto alla linea mediana ora assistiamo ad uno scartamento di ben 24 cm.

LA GONDOLA OGGI

Fare un giro in Gondola per i Canali di Venezia non è economico ma è sicuramente molto suggestivo.
Vi elenchiamo alcuni prezzi generici:

- NOLO DIURNO (con gondoliere naturalmente)

circa 30 min, massimo 6 persone per gondola Euro 80.00
Per ogni **20 minuti** eccedenti i primi 50 Euro 20.00
dalle ore 20.00 alle 8.00

- NOLO E CORSA NOTTURNA (dalle ore 19.00)

circa 30 min, massimo 6 persone per gondola Euro 100.00
per ogni **20 minuti** eccedenti i primi 50 Euro 50.00

Eventualmente potrete avere la possibilità di salire su di una gondola anche usandola come traghetto (come fanno tantissimi veneziani) per arrivare da una sponda all'altra del Canal Grande. Il costo è di circa 1 Euro.
I traghetti più famosi sono quelli tra i Frari e San Samuele e tra Santa Fosca e il Mercato di Rialto.

Curiosità&Leggende

Bricole e paline

Viaggiando per la laguna di Venezia vedrete dei pali conficcati nel fondo: a volte da soli (palina) a volte uniti a gruppi di tre o più (bricola). Servono per segnalare il limite tra un canale navigabile e la secca. Dal 1439 esiste una normativa relativa alle bricole e da allora nulla è cambiato eccetto che per l'applicazione di un catarifrangente, e talvolta di una luce, che aiuta la navigazione notturna(ai tempi della Repubblica naturalmente si trattava di una torcia). Altri tipi di paline sono quelle che si trovano all'interno dei canali cittadini con funzione di ormeggio. Talvolta sono variopinte con i simboli ("de casada") della nobiltà veneziana; altre sono tristemente di plastica, in pratica un tubo di plastica con inserito un tubo di ferro zincato. In alcune di esse potrete osservare della Nicchie con delle Madonnine a protezione dei naviganti.

Nizioleti e toponomastica

(i numeri civici assurdi di Venezia!!)

A Venezia troviamo i **nizioleti** (piccole lenzuola in veneziano) al posto di targhe e cartelli, riquadri dipinti sulle mura di case e palazzi in calce bianca, dove campeggia in rosso o in nero il nome della calle, del sottoportico, del campo o del campiello, oppure che indicano perentori l'itinerario ai foresti (i turisti e tutti coloro che sono forestieri a Venezia) con una freccia: San Marco, Rialto, Ferrovia etc.

Sono scritti in dialetto veneziano e la loro traduzione é molto particolare: una calle può essere dedicata ad un antico mestiere, ad un fatto accaduto, ad una leggenda, ad una bottega. Le intitolazioni più disparate e popolari colorano i nizioleti: Sotoportego e Calle del casin dei nobili, Campiello dei meloni, Fondamenta de le tette, Ponte de le maravege (meraviglie), Ponte dei pugni, Fondamenta dei assassini, Calle de l'orso sono alcune delle intitolazioni più curiose e divertenti ma si potrebbe continuare all'infinito!

La **numerazione delle case** é una cosa impossibile da capire perfino dai postini. Praticamente ogni sestiere (come dicevamo all'inizio della Guida sono così chiamati i 6 quartieri di venezia) ha un certo numero di numeri civici (si arriva anche a più di 6000 per i quartieri più grossi) solo che seguono un ordine un po' "sparso" e quindi può capitare di uscire da una calle dove l'ultimo numero civico è magari 3671 e non riuscire a più a trovare il 3672 nei dintorni. Per questo a Venezia ci si capisce solo nominando la tal calle, il tal ponte o la vicinanza di un albergo o negozio. Fate attenzione però, se dovete chiedere informazioni per arrivare in una calle o in un campo, l'omonimia a Venezia è la normalità. Un esempio? Di Calle del forno, che indicava la presenza di un panificio nella calle, un forno appunto, ce ne sono più di trenta

Pozzi e vere da pozzo

Per rifornirsi d'acqua i veneziani usavano il **pozzo**. Non essendoci falde d'acqua dolce avevano un sistema ingegnoso per procurarsela. Nei campi dove trovate la vera da pozzo noterete che ai lati si trovano due o quattro tombini. Da quei tombini l'acqua piovana veniva incanalata in una cisterna d'argilla, materiale impermeabile, riempita di sabbia che agiva da filtro. L'acqua si raccoglieva sulla canna centrale posta sotto il pozzo pronta per essere tirata su col secchio. Però l'acqua dei pozzi non poteva bastare a tutti i veneziani che erano costretti a farsela portare con i barconi provenienti dalla Brenta.

Leggende e fantasmi

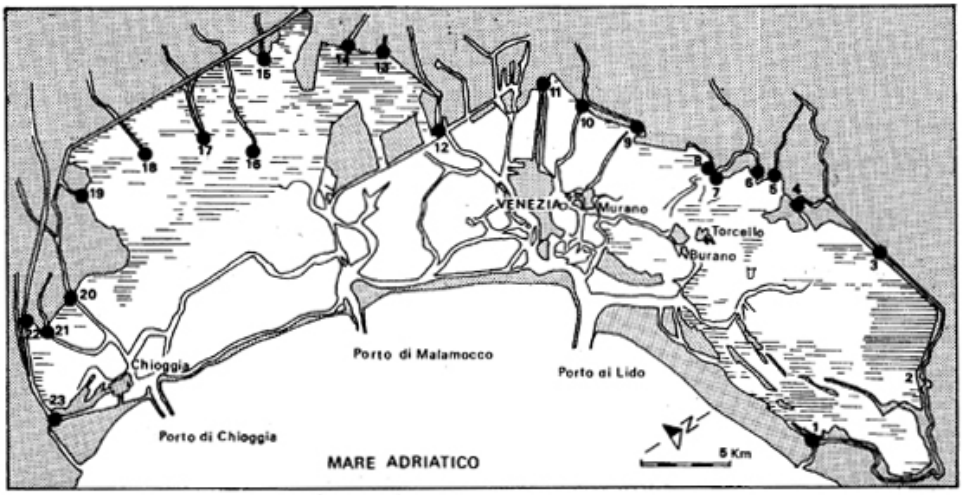
Molti possono immaginare che Venezia, è anche un luogo popolato di spiriti. Difatti sono moltissime le **storie di fantasmi** che si racconta aleggino lungo le calli e i campielli veneziani: come da tradizione lo spirito di un defunto, morto con una gravissima colpa o violentemente assasinato, rimane legato per sempre a un luogo preciso.

Uno dei più famosi fantasmi veneziani è quello del **Campanaro di San Marco**, di nome Zani, il cui scheletro è conservato nel Museo di Storia Naturale al Fondaco dei Turchi, di fronte a San Marcuola. Anche Gianni Nosenghi lo cita ne "Il grande libro dei misteri di Venezia risolti e irrisolti': questo scheletro, colpevole di aver venduto le sue ossa alla Scianza per avidità, si allontanerebbe alla mezzanotte

dalla sala del museo per andare a suonare i dodici rintocchi nel "suo"Campanile.
Altro celebre spirito infesta le stanze di **Ca' Mocenigo**: **Giordano Bruno**. Proprio in questo palazzo egli fu tradito e tenuto prigioniero prima di essere consegnato nelle mani dell'Inquisizione. In tempi anche recenti, alcuni degli inquilini che vi risiedono tuttora dicono di essere stati infatti turbati dal fantasma del filosofo che a volte appare.
Nelle acque antistanti l'**Isola di San Michele**, il cimitero di Venezia, vi potrrebbe capitare di vedere lo spirito di una bambina, Giuseppina Gabriel Carmelo, morta annegata nel 1904 per uno scontro tra imbarcazioni: la gondola su cui viaggiava a causa della nebbia si scontrò con un vaporetto. Si dice che nelle notti di nebbia a volte capita di vedere (da brivido!) una piccola bara galleggiante con quattro ceri accesi sul coperchio. È Giuseppina che si mostra, per evitare che i traghettatori le vengano ancora addosso.
In **Campo de San Piero**, a Castello, il fantasma della giovane Tosca si aggira vestito da sposa, e cerca disperatamente il dito dell'anello che un giorno le fu tagliato. Solo così potrà celebrare il suo matrimonio.
In **Campo San Barnaba**, invece, è possibile addirittura imbattersi in una mummia: quella di un crociato francese, morto in maniera disonorevole in città prima dell'imbarco per la Terrasanta, e ancor oggi alla ricerca di un gesto nobile da compiere, unica maniera per riscattarsi. Da notare: è proprio in Campo San Barnaba che Indiana Jones si ritrova lungo il viaggio alla ricerca del Santo Graal nella sua ultima avventura!
Nei pressi del Ponte di Rialto, e più precisamente in **Campiello del Remer**, che si affaccia sulla del Canal Grande nei pressi del Ponte di Rialto vi potrebbe capitare di assistere ad un'agghiacciante visione: il corpo di Fosco Loredan che affiora dall'acqua con la testa di sua moglie Elena tra le mani, che lui stesso mozzò in un impeto di gelosia.
Da ultimo il dolce fantasma della ragazza senza nome di Palazzo Grassi che sussurra all'orecchio delle donne il loro nome di battesimo, e una volta salvò la vita a una persona. Più che uno spirito, si direbbe un piccolo angelo calato tra li uomini.

Stranamente non ci sono invece testimonianze attendibili sulla presenza di fantasmi nel palazzo più misterioso e maledetto di Venezia, la quattrocentesca **Ca' Dario**: negli ultimi 400 anni tutti i proprietari del palazzo, e anche chi vi risidette per breve tempo, morirono di morte violenta o finirono in bancarotta. Ve ne citiamo solo alcuni: Henry De Regnier, Christoph Lambert, manager degli Who, Raoul Gardini che si suicidò alla fine degli anni '90.

Com'è nata la laguna

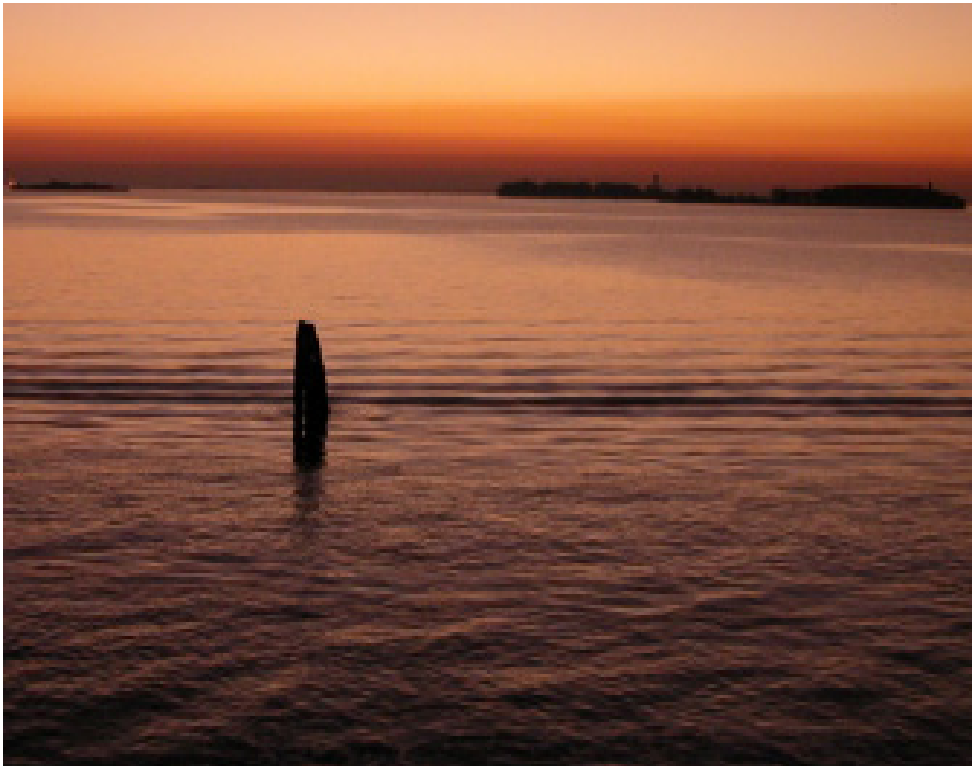


LA LAGUNA

La **Laguna di Venezia** ha quasi 6000 anni. Dell'intera superficie lagunare solo il 5%è costituito da terre costantemente emerse, le isole, mentre il 20% è rappresentato da barene, zone di terreno a pelo d'acqua ricoperte da vegetazione particolarmente resistente al sale. Tutta la Laguna è percorsa da canali più o meno profondi segnati, almeno quelli navigabili, da bricole e paline, dei pali conficcati nel terreno che servono per non arenarsi con la propria barca.

La Laguna è separata dal mare aperto dai Lidi, lunghi corridoi sabbiosi talvolta arginati dall'uomo con opere di varia natura. La comunicazione con l'esterno avviene tramite le bocche di porto del lido, di Malamocco e di Chioggia. L'acqua entra

dal mare ogni sei ore e ne esce dopo altre sei. Come conseguenza della Marea a Venezia si verifica il fenomeno dell'Acqua Alta.
Il destino della Laguna senza l'intervento dell'uomo sarebbe stato il suo progressivo interramento, causato dall'apporto dei sedimenti trasportati dagli stessi fiumi che si gettavano in essa e che sono stati i responsabili indiretti della sua creazione. I Veneziani, grazie a opere di ingegneria idraulica deviarono il corso dei fiumi immissari della laguna, portandone le foci all'esterno. E poi, proprio su questo terreno instabile formato da piccole isole affioranti e barene, hanno costruito con molto ingegno le originalissime fondamenta



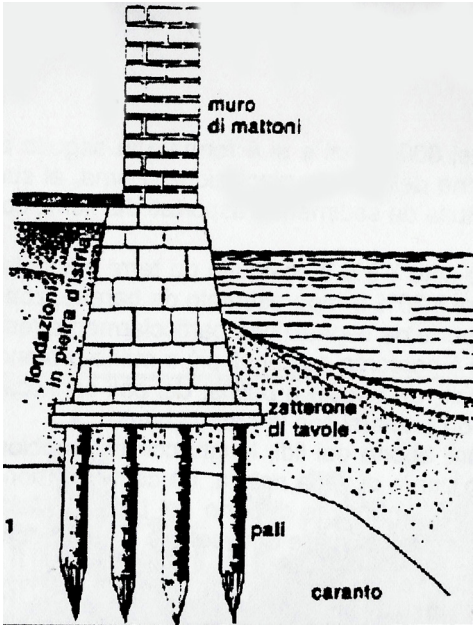
I palazzi veneziani

L'EDILIZIA VENEZIANA

L'edilizia veneziana ha alcune particolarità, da mettere in rapporto con le condizioni ambientali: la necessità di costruire su un terreno instabile ha avuto come conseguenza il cercare soluzioni che consentissero leggerezza e elasticità.

Inizialmente, abitavano la laguna soprattutto pescatori che dimoravano in case di legno appoggiate su dei pali, palafitte, uguali a quelle che si possono ancora vedere passando per il canale che va da Pellestrina e Chioggia.

Successivamente cominciarono a costruirle, sempre in legno, appoggiate alla terra vicino alla riva. Quando la città divenne in muratura si pensò allora di consolidare il terreno impiantando dei pali in rovere o larice molto resistenti sul terreno più solido a disposizione e cioè su quello strato chiamato "**caranto**" presente sotto il fango. I pali conficcati, anziché marcire, subiscono un processo di mineralizzazione che rende sempre più resistente il terreno su cui poggia l'edificio. Sui pali, che a seconda della dimensione del Palazzo possono essere disposti lungo il perimetro o ricoprirne tutta la superficie (come nel caso dei Grandi Palazzi sul Canal Grande), venivano disposte una serie di tavole su cui poggiano le fondazioni in pietra d'Istria e infine le murature in mattoni.



Nella costruzione di case e dei palazzi veneziani sono state adottate una serie di misure per risolvere i problemi connessi con un'edificazione fitta e intricata. Come un elevato numero di sottoportici nei casi in cui calli o strette fondamenta passino sotto gli edifici allo scopo di guadagna-

re spazio ai piani superiori. Sono molto diffuse anche le **altane**, terrazze pensili costruite in legno sui tetti, dalle quali le abitazioni riconquistano la luce e il sole spesso negati dalla fittezza dell'edilizia. Non di rado si incontrano i "**barbacani**", grossi mensoloni di legno (o di pietra) che sostengono a sbalzo i piani, consentendo lo sviluppo in estensione degli edifici ma salvaguardando la larghezza dei percorsi pedonali.

IL PALAZZO VENEZIANO

Il palazzo veneziano conserva sempre la traccia della sua origine, in quanto casa-fondaco e quindi sia residenza del patrizio (nobile) che del mercante.

A causa delle leggi santuarie e dei limitiintrinseci al sistema costruttivo in una città come Venezia, i palazzi non avevano quasi mai più di 3 piani. La facciata principale offre una traforata cortina di pietra allo sguardo della città, mentre sul retro un giardino o una corte con il pozzo ricordano che il palazzo è anche un mondo chiuso e intimo.

Ogni Palazzo ha due ingressi, uno dall'acqua dove entrano pure le merci chiamata riva, l'altro a terra che solitamente immetteva in una corte con al centro un pozzo per l'approvigionamento idrico.

Al piano terra, lateralmente al'androne d'ingresso, si trova spesso il piano ammezzato: le ali erano divise a metà in altezza e utilizzate come uffici amministrativi del mercante.

Le stanze laterali al Salone principale, al primo piano(o piano nobile), erano utilizzate come abitazione del padrone di casa. Infine il sottotetto era abitato di solito dai servitori e dagli addetti all'azienda mercantile.

Responsabile di Redazione: Tania Danieli
Design e Layout: Claudia Fragiacomo

Venezia.net Srl

Via delle Industrie 19/B Marghera (Venezia)
30100 Mestre (Ve)
P.I. e C.F. 03378670271
Tel +39 041 927776
Fax +39 041 8622028
www.venezia.net
info@venezia.net

www.venezia.net